

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LIX - N. 6 - GIUGNO 2013
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

UN ALTRO MILITARE MORTO IN MISSIONE DI PACE ORA, TUTTI DOVREMMO DIRE BASTA

Con la guerra la coscienza si risveglia DA DOVE RICOMINCIARE PER UNA PACE VERA?

Dalla fine dell'ultima Guerra mondiale il numero di militari italiani di ogni corpo deceduti in missione di pace è fra i più elevati; dopo Usa, Inghilterra, Canada, Francia, Germania, l'Italia ha visto tornare in una bara ben 110 suoi figli. Disperazione, rabbia, lacrime, promesse, interrogazioni parlamentari: è stato fatto di tutto, in ogni tristissima occasione. Si parte per una missione di pace ma per tanti il destino è così crudele che ci finisce per lasciare la vita in lontanissimi Paesi:

Afghanistan, Iraq, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Libano, Macedonia, Somalia, Albania, Ruanda, Mozambico, Croazia, Egitto, Tanganica, Congo Belga...

Pio XII per motivare la difficoltà del cammino della pace ebbe a dire; **"Nulla è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra"**. Cinquant'anni fa Giovanni XXIII nella sua enciclica **Pacem in terris** affermava che non c'è razionalità nella guerra, che le controversie internazionali ben difficilmente si potrebbero ricomporre con la guerra. Nel 1973 Giovanni Paolo II ha ammonito: "Guerra alla guerra. La guerra - ha dichiarato con forza e spirito profetico - è un sacrilegio contro Dio, un crimine contro l'umanità" di cui "gli uomini della guerra dovranno rispondere di fronte a Dio e alle loro coscienze". E Benedetto XVI, il 25 dicembre dello scorso anno: "Le spade siano forgiate in falci, al posto degli armamenti per la guerra subentrino aiuti per i sofferenti. Le persone che credono di dover esercitare violenza nel tuo nome o Dio, imparino a capire l'assurdità della violenza". E, ultimo, Papa Francesco che domenica 2 giugno (festa della Repubblica italiana), con un gesto a sorpresa ha ospitato a Santa Marta, per la messa quotidiana, 13 soldati feriti durante le 'missioni di pace' (soprattutto in Afghanistan), i loro familiari e



i parenti di altri 24 militari caduti nel corso delle stesse operazioni: "La guerra è una pazzia, è il suicidio dell'umanità, perché uccide il cuore, uccide proprio dov'è il messaggio del Signore: uccide l'amore! Perché la guerra viene dall'odio, dall'invidia, dalla voglia di potere, anche - tante volte lo vediamo - da quell'affanno di più potere". E sui motivi che spingono "i grandi della Terra" a voler risolvere tante volte "problemi locali e crisi economiche" attraverso la guerra, papa Fran-

cesco ha detto: "Perché? Perché i soldi sono più importanti delle persone per loro! E la guerra è proprio questo: è un atto di fede ai soldi, agli idoli, agli idoli dell'odio, all'idolo che ti porta a uccidere il fratello, che porta ad uccidere l'amore".

I Papi quindi dicono "no" alle violenze in nome di Dio e anche a chi nega l'esistenza di Dio perché dove Dio viene dimenticato o addirittura negato, non c'è neppure pace.

Insomma, la Chiesa da sempre si oppone alla guerra come soluzione ai problemi della democrazia che in molte parti del globo è un optional. Ma ora i conflitti lunghi e sanguinosi di Iraq e Afghanistan che sembravano essere giunti al termine continuano a mietere vittime, anche italiane. L'ultimo in ordine di tempo è Giuseppe La Rosa, 31 anni, Maggiore del 3° Reggimento Bersaglieri che l'8 giugno a Farah (Afghanistan), per salvare alcuni commilitoni all'interno di un blindato Lince dove un terrorista aveva gettato un ordigno, ha perso la vita, anche questa volta in una missione di pace. Questa definizione, "missione di pace", annichisce perché morire per la pace è un po' un controsenso, una realtà durissima da accettare, ma ci dicono che è stato e sempre sarà così! Ma noi facciamo fatica, ogni giorno di più, ad

accettare queste frasi fatte, queste affermazioni che negano il diritto alla vita e diciamo basta. Noi diciamo basta a queste stragi che negano il sacrosanto diritto alla vita dei nostri giovani militari, per le loro famiglie che piombano nella disperazione più inverosimile, per la coesione sociale del nostro Paese. Quindi, il primo pensiero va proprio ai nostri militari, ma anche a quelli di tante altre nazioni, che non ci sono più, finiti dentro il tritacarne di guerre che non hanno fine, che non hanno voluto, né provocato. Ma dopo le migliaia di bombe e di missili e di proiettili scaricati in particolare sul Kosovo, la Bosnia-Erzegovina, sull'Iraq e sull'Afghanistan quanti saranno coloro che, trovatisi sul posto per queste missioni, dimenticheranno alla svelta questi conflitti a fuoco, i bombardamenti, gli "effetti collaterali"; le distruzioni, la morte dei commilitoni e degli abitanti di quei Paesi... Quanti saranno, e cosa ricorderanno, coloro che avendo subito l'umiliazione di un'invasione che per gli islamici è un'onta intollerabile, hanno anche dovuto accettare l'arrivo delle truppe straniere come liberatori e non piuttosto come invasori? Ammesso che le missioni di pace raggiungano l'obiettivo, ma i precedenti sono purtroppo rarissimi, come e quando torneranno a "digerire" l'insulto subito dalle truppe alleate, abbandonando, così, l'idea di farsi giustizia con ulteriori e più sanguinosi attentati terroristici in ogni parte del mondo? E la convivenza fra le diverse religioni (cattolica e islamica principalmente) tanto dif-



ficile da favorire in tempi di pace, a che livello sarà, dopo i terrificanti conflitti che hanno subito?

Sono solo alcuni degli interrogativi inquietanti che emergono ogni qualvolta dobbiamo piangere un nostro militare morto in missione, come è accaduto anche pochi giorni fa per il Capitano Angelo La Rosa. Per di più in momenti come quelli attuali di gravissime tensioni, di

fratture dolorose dentro l'Europa e fra l'Europa e gli Stati Uniti, fra questi e la Russia, all'interno del nostro Paese. Sono davvero giorni lunghissimi, questi che stiamo vivendo; speriamo che la fine del tunnel prima o poi si raggiunga e facciamo finalmente capolino il sereno, una stagione di pace e una migliore situazione di benessere per tutti.

Francesco Partisani

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LIX - N. 6 - giugno 2013
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 8485882

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO (uscita mensile)

Prezzo di listino a colori:

pagina intera (21x29,7):	€	250
mezza pagina (21x15):	€	140
pedone (21x9):	€	80

Tiratura reale
(da fattura tipografia): 2.600

Per richiesta inserzioni e informazioni:
partisanimontefeltro@libero.it
loristonini@yahoo.it

**Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate
ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale**

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Raffaello, la Disputa del SS. Sacramento

Credo la Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi: con il nono articolo, il Credo inaugura il tempo della Parusia, cioè il tempo della Chiesa. La fede nello Spirito Santo e la fede nella Chiesa, una santa cattolica e apostolica (come recita il Credo Niceno costantinopolitano) e la fede nella Comunione dei Santi sono intimamente legati.

I Padri subapostolici e l'ambiente in cui va formandosi il testo del credo Apostolico, non avevano bisogno di affermare la verità della Chiesa Una, della Chiesa Santa, della Chiesa Cattolica e Apostolica perché le grandi sfide che la cristianità dovrà affrontare con la sua diffusione nel mondo conosciuto allora, erano lontane.

Il simbolo apostolico si preoccupa di difendere l'universalità della Chiesa (contro le tendenze settarie di alcune frange giudaico-cristiane soprattutto) e la comunione dei santi, cioè l'unità e l'uguaglianza assoluta di coloro che, ricevendo il battesimo, diventavano uno in Cristo Gesù. Provenienze culturali e razziali venivano cancellate dall'unico statuto possibile nella Chiesa: la santità in Cristo. L'icona di questa Chiesa una e cattolica è significata proprio nel giorno di Pentecoste, considerato a tutti gli effetti il giorno della nascita della comunità cristiana.

Un'opera d'arte che meglio di qualunque altra riesce a sintetizzare questo nono articolo è la cosiddetta *Disputa del Santissimo Sacramento* di Raffaello Sanzio nelle Stanze Vaticane. La concretezza del Corpo Mistico della Chiesa è resa dall'affresco della “Disputa” in maniera spettacolare. Per i contemporanei di Raffaello, dovette essere emozionante l'impatto con la grandiosità del dipinto. Le figure a grandezza naturale occupano la maggior parte del campo visivo della stanza coinvolgendo l'osservatore nella “disputa” e nella contemplazione suscitata dal Mistero della Fede. Un effetto simile a quello che, molto più tardi, avrebbe reso possibile il cinema.

L'orchestrazione delle figure è stata definita un paesaggio di uomini (Ortolani), ma potrebbe essere ancor meglio detta un'architettura di uomini.

Dall'ostensorio divergono ruote sempre più vaste: il cerchio aureo attorno alla colomba, la raggiera del Cristo, la corona di cherubini su cui poggia il Padre e infine l'arco che racchiude l'affresco stesso. Un movimento che esprime in modo mi-

rabile la cattolicità della Chiesa e, insieme la sua profonda unità. La volta celeste con le sue lamelle dorate è simile, infatti, all'abside di una chiesa. Al di sotto figure del Nuovo e dell'Antico Testamento occupano l'intera larghezza dello spazio affrescato in una grandiosa semplicità architettonica. Tutta la scena è racchiusa entro una struttura architettonica che con-

i confini: in basso la Chiesa militante, al centro la Chiesa trionfante attorno a Cristo, Maria e san Giovanni Battista, nella volta il Padre fra angeli e cherubini.

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo



Raffaello, *Disputa del Santissimo Sacramento*, Città del Vaticano

ferisce unità e armonia all'intera composizione e suggerisce l'idea di una volta maestosa che introduce al presbiterio. Il pavimento visto in prospettiva, secondo le leggi normali della veduta, conduce al mistero dell'Eucaristia: non si tratta di un'apparizione o di un miracolo: “la rivelazione” è perfettamente logica, ragione e teologia non possono che confermarla.

L'immagine di questo spazio universale è costruita, equilibrata come un'architettura bramantesca (Argan), la vera Chiesa per Raffaello è composta da membra viventi e non v'è differenza tra Chiesa come istituto e Chiesa quale realtà materiale. I tre ambiti del dipinto ne disegnano

Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 19-22).

Possediamo molti disegni di Raffaello della cosiddetta “Disputa” e, guardando i più antichi, restiamo sorpresi dal fatto che l'artista aveva ommesso sia l'altare, che il Santissimo Sacramento. Sembra che, Raffaello nella stesura dell'opera, si sia reso conto che i personaggi del registro inferiore (cioè quelli della Chiesa militante) mancavano di un centro.

Continua da pag. 3

Tutti adorano la Trinità, in cielo e in terra, ma il riflesso della Trinità in Cielo è contenuto nel Santissimo Sacramento dell'Altare in cui possiamo vedere riflessa, tutta la pienezza di Dio.

La Chiesa è Una perché attratta da un centro unificante che è la Presenza di Dio. La sua unità però non è uniformità. Come i Santi su nel Cielo conservano le loro specifiche caratteristiche, troviamo infatti (a partire da sinistra): Pietro, Adamo, san Giovanni Evangelista e Davide, Geremia. Mentre a destra: santo Stefano, Mosè, san Giacomo, il patriarca Abramo e san Paolo.

Così i personaggi della Chiesa militante, conservano ciascuno una propria specifica identità. A sinistra, ad esempio, compaiono artisti come Bramante (nei panni della persona che si sporge sulla balaustra), e il Beato Angelico (con la veste domenicana).

Il bel giovane biondo, che con gesto semplice addita la verità indiscutibile del mistero eucaristico, potrebbe essere il ritratto di Francesco Maria della Rovere, erede del ducato di Urbino. Verso l'altare, seduto su uno scranno marmoreo, troviamo Giulio II nei panni di Gregorio Magno (senza barba), accanto al quale siede san Girolamo. Sulla destra invece, identificati sulla base delle scritte nelle aureole, troviamo: (da sinistra a destra) sant'Ambrogio, sant'Agostino (seduti), san Tommaso d'Aquino, papa Innocenzo III, san Bonaventura da Bagnoregio intento nella lettura a papa Sisto IV, lo zio di Giulio II e Dante Alighieri. Dietro a Dante, potrebbe essere, seminascosta, la testa incappucciata del Savonarola, verso

cui Giulio II manifestava aperta simpatia. Con la fusione tra personaggi del passato e suoi contemporanei l'artista sottolinea la continuità fra i santi di "ieri" e quelli di "oggi": tutti sono parte dell'unica Chiesa di Cristo.

La fede nella comunione dei santi deve produrre la consapevolezza dell'importanza della preghiera vicendevole, della preghiera di intercessione. Già l'Apostolo Giacomo affermava: pregate gli uni gli altri per essere salvati (cfr. Gc 5, 16). I Santi non sono soltanto quelli già canonizzati dalla Chiesa; c'è una Chiesa santa in cammino, pellegrina sulla terra, che si nutre della preghiera vicendevole per giungere alla piena maturità di Cristo.

Essi, inoltre, pur nella loro compattezza formale, sono in pieno movimento: meditano, discutono additando l'ostensorio. Pochi guardano verso il cielo, eppure soltanto in cielo è la sicurezza della verità contemplata: lì siedono maestosi e quieti i santi della chiesa trionfante. Mentre nella zona sottostante dotti e teologi, formando due ali oblique, tendono al punto dell'orizzonte che coincide con l'ostensorio, nell'area superiore ogni tensione è eliminata: la Chiesa trionfante forma come un'edera attorno alla figura di Cristo; i personaggi sono collocati sulla stessa linea della nuvola che sorregge Cristo e il semicerchio che viene a delinearli è quasi una linea retta.

Due ambiti ben distinti, dunque, ma unico lo spazio. Due diverse prospettive, ma unico il mistero contemplato. L'ostia esposta e le tre Persone della Trinità: Spirito, Figlio e Padre sono disposti su una linea verticale e ascendente che, rafforzata dai richiami dei bianchi e degli ori, sottolinea da un lato la verità teologica del-

l'Unico mistero, dall'altro l'unità spaziale della scena.

La preghiera cristiana è la preghiera di un corpo che rompe i confini dello spazio e del tempo e "abbraccia" l'eternità. Colui che prega entra in una dimensione che lo supera e diventa realmente concittadino dei santi e familiare di Dio. Il punto di unità fra tutti, e quindi il punto di comunione della Chiesa cattolica, una e santa, non è l'Eucaristia (la quale in Cielo scomparirà) ma è l'adorazione.

L'adorazione è la vita dei beati: chi in terra dirige lo sguardo, mediante l'adorazione, alle cose di lassù, gode pienamente della compagnia e della comunione dei Santi. Quindi quella dipinta da Raffaello non è davvero una disputa, come ebbe a dire il Vasari, ma è il trionfo della Chiesa che, radunata dal mistero della Presenza della Trinità (vista sotto il velo dei Sacramenti dai santi sulla terra e senza veli dai santi nel cielo) gode della certezza piena della salvezza ultima e definitiva.

Compito primario della Chiesa non sono dunque le opere sociali, il soccorso ai poveri e tutto quello che oggi si tende ad enfatizzare. Certo non sono pere che ella può o deve escludere, tuttavia, compito primario della Chiesa è la missione: dire a tutti le genti che in Cristo essi saranno salvati. Ella deve annunciare che il peccato c'è, che il male corrompe l'uomo e le sue opere, ma che attraverso il perdono, frutto del Sacrificio di Cristo, noi possiamo essere redenti e perdonati e giungere a quella pienezza di vita che i Santi della Stanza della Signatura già contemplan senza veli.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica
Pietrarubbia*

Gli alunni "incontrano" Tonino Guerra

Recentemente gli alunni della scuola primaria di Ponte Messa hanno ricevuto a scuola la gradita visita della sig.ra Lora, moglie del celebre poeta e scrittore Tonino Guerra. La sua significativa presenza ha concluso un percorso intrapreso durante questo anno scolastico dai bambini che hanno partecipato alla realizzazione di un libro interamente costruito con materiali di recupero.

Sfogliandolo, questi materiali, apparentemente insignificanti, prendono vita e diventano creativi. Le citazioni riportate nel suo interno, sono state estrapolate da una delle conosciute opere del poeta **Piove sul diluvio** e raccontano il susseguirsi dei mesi dell'anno attraverso emozioni e sensazioni. Sulla copertina è stato inciso un suo suggestivo pensiero: "La parola è soltanto la musica dello strumento che siamo noi".

Attraverso questo libro gli alunni hanno voluto rendere omaggio al loro amato concittadino, in occasione del primo anniversario della sua scomparsa avvenuta il 21 marzo 2012, festa della poesia.

Il libro è stato donato alla "Fondazione Tonino Guerra" di Pennabilli per suggellare un momento di incontro fra scuola del territorio e cultura.



Suor Teresa / Centro per rifugiati la Grangia di Monluè / Milano

Ti do la mia parola.

▲ another place



La voce e la storia di chi ha conosciuto
in prima persona l'8xmille alla Chiesa cattolica.

www.chiediloaloro.it



FESTA DEL CORPUS DOMINI, SAN MARINO, 30 MAGGIO 2013
OMELIA PRONUNCIATA
DALL'AMMINISTRATORE DIOCESANO
MONS. ELIO CICCIONI

Cari fratelli e sorelle,

questa solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, che oggi celebriamo in San Marino, conclude le principali feste dell'anno Liturgico e ci porta a vivere il cuore del mistero cristiano. L'Eucaristia infatti non è un rito, una figura, o una immagine, ma una presenza: quella di Cristo viva e operante in mezzo a noi. In essa, il Signore Gesù, durante l'Ultima Cena, ha anticipato misticamente quello che avrebbe vissuto nei giorni successivi e cioè la sua passione, morte e risurrezione. Nel momento del dolore, dell'ora suprema, e nell'avvicinarsi della morte, egli ha ancora il tempo e il cuore per pensare a quei discepoli, che poco dopo lo avrebbero tradito ed abbandonato, lasciando loro il Suo Corpo e il Suo Sangue, come pegno di Amore e di definitiva Alleanza, di fedeltà e di presenza perpetua. (Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II definisce l'Eucaristia *Culmen et fons* (culmine e sorgente) di tutta la vita cristiana, ad essa tutto tende e da essa tutto promana.

L'Eucaristia, corpo e sangue di Cristo, ci comunica tutta la vita e tutta la vitalità di Cristo. La Chiesa, dunque, celebra concretamente l'Eucaristia, ma mentre la celebra comprende che in realtà è l'Eucaristia stessa che edifica e fa vivere la chiesa: nel cuore della vita della Chiesa c'è dunque l'Eucaristia che la rende viva, perché la rende di Cristo e attraverso lui della Trinità.

Egli è venuto a darci un pane di vita eterna, che non perisce, che nutre la nostra fame di amore, che cambia un mondo di gente che cerca affannosamente un cibo solo per sé e non è mai sazia. Questo è uno dei grandi problemi del mondo, che la crisi sta evidenziando: abbiamo costruito una società fatta di cose e di beni, ma non siamo mai sazi. Quanta insoddisfazione fa nascere questo modello di società. E non vi sono isole felici, ma è così dovunque si è perso il senso di Dio per idolatrare il denaro, il successo, il piacere, il potere. Tutti

idoli che promettono all'uomo la felicità, ma che in realtà gli richiedono il sacrificio della sua libertà e della sua vita.

Dio continua a venire in mezzo a noi per restare con noi. Ce lo ricorda lo stesso Gesù quando, prendendo il pane e il vino, disse: "Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue". Cioè "questo pane e questo vino sono io stesso". Davvero è un "mistero della fede", come diciamo nella Santa Messa; ed assieme un "mistero di amore". È il mistero di una presenza "reale" in un mondo in cui tutto sembra essere "virtuale" e dove è difficile che gli uomini si sentano "realmente" gli uni

vicini agli altri. Spesso ci capita di sentirci soli e viviamo in una società fatta di donne e di uomini soli, che spesso esalta la solitudine come segno di libertà ed autosufficienza. Per non parlare di chi viene lasciato solo, come tanti anziani. Ma la festa di oggi ci ricorda che Gesù non ci ha lasciati soli; è il mistero di una presenza "reale", cioè vera, concreta, presenza che crea unità e comunione.

Nella festa del "Corpus Domini" Dio si rivela non come un ideale astratto,

qualcosa di lontano e ineffabile, ma con un corpo, per parlare, sentire, vedere, toccare la nostra vita. "Il Verbo si è fatto carne... ed è venuto ad abitare in mezzo a noi" per concludere con noi un'alleanza nuova, come dice la *Lettera agli Ebrei*.

Oggi non c'è più tanta voglia di stringere alleanze, o patti, si preferisce andare ciascuno per proprio conto e per la propria strada; al massimo si fanno alleanze per essere contro qualcuno, per difendere i propri interessi o quelli del proprio gruppo. Quante "alleanze contro" nella vita di ogni giorno, politica, economica, sociale, familiare, anche ecclesiale. Ma l'alleanza che Dio stringe con gli uomini è un'alleanza gratuita, dalla quale Dio non può ottenere altro che la nostra fedeltà, mentre noi possiamo avere la salvezza.

È un'alleanza antica, perché fin dalle origini Dio non ha voluto che l'uomo fosse solo, e nonostante il suo peccato e il rifiuto dei suoi vincoli di amore, egli non si è mai stancato di cercarci. Il libro dell'*Esodo*, ci descrive la prima alleanza di



Dio con il suo popolo, e poi confermata, rinnovata da Gesù stesso, che “entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna”. Nella Messa ripetiamo le Parole di Gesù: “Questo è il Sangue della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”.

La festa di oggi è la festa della nuova alleanza che Dio stipula anche con noi. È un'alleanza di amore. Gesù infatti si rende presente nel pane spezzato e nel vino versato, cioè come offerta di vita piena. Potremmo dire che Dio manda il suo Figlio per amarci e per farsi amare. E non si può amare Dio senza amare il suo corpo, la sua concretezza, senza ascoltare la sua parola, voce di quel corpo. Amarlo fino al punto di essere anche noi parte di quel corpo, che è la Chiesa di Cristo. San Paolo avverte che chi mangia e beve indegnamente il Corpo del Signore mangia e beve la propria condanna. L'indegnità consiste prima di tutto nel non riconoscere in quel Pane la presenza della Chiesa.

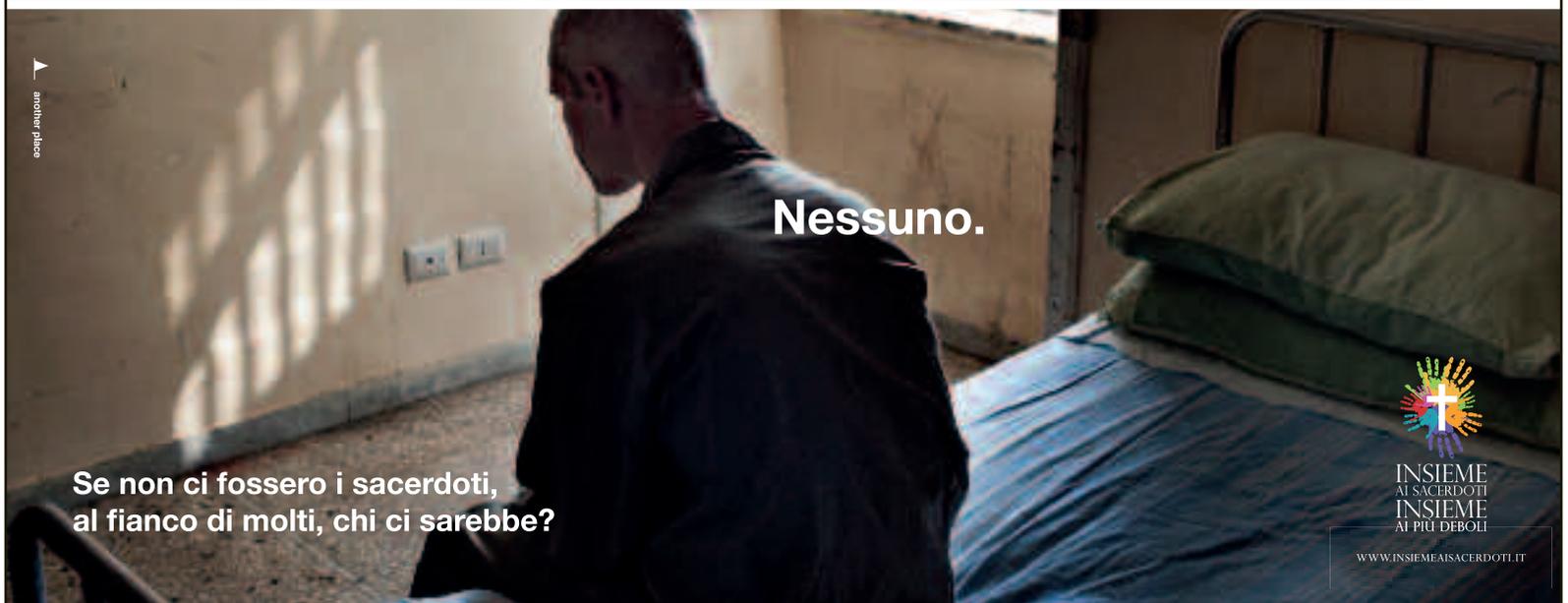
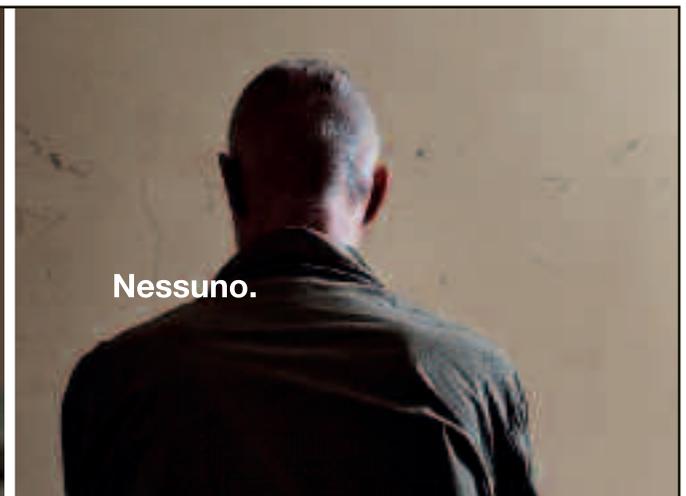
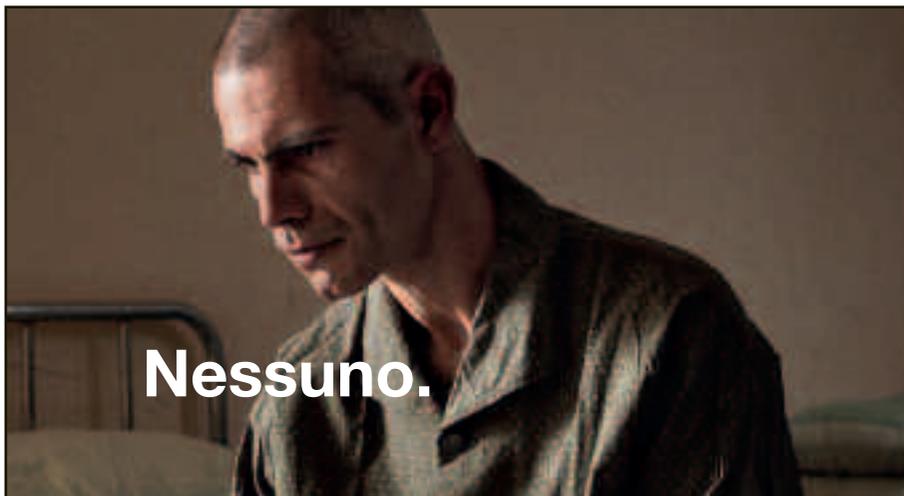
Scrive l'apostolo Paolo: “Voi siete corpo di Cristo!” e quando ci accostiamo all'Eucaristia dovremmo sempre meditare su questa realtà: sappiamo di essere anche noi membra del corpo di Cristo? E nella vita ci comportiamo come membra di Cristo? Siamo cioè le sue mani che curano e sollevano, siamo la sua voce che consola e incoraggia, siamo i suoi piedi che camminano con gli altri e la sua bocca per portare a

tutti il suo Vangelo? Siamo quell'unità di cui Paolo parla nella prima lettera ai Corinzi, dove ciascuno vive come parte di un corpo contrastando tante piccole e tristi divisioni e inimicizie? Il pane e il vino dell'Eucaristia, il corpo e il sangue di Cristo, fanno di noi un solo corpo e un solo spirito, ci rendono un “noi” e non individui separati. Partecipare almeno ogni domenica al memoriale della morte e resurrezione del Signore, la Pasqua di Gesù, ci aiuta a vivere ogni giorno come membra di quel corpo che si dona per la salvezza di tutti, si prende cura di tutti, in particolare dei più deboli e dei più poveri.

Non si può amare l'Eucaristia all'altare e poi disprezzare i poveri e i fratelli. Per questo Gesù dice: “Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono”. Non amiamo un'idea! Il Vangelo ci aiuta ad amare in modo vero e concreto. Per questo oggi facciamo festa, perché il Signore non si è dimenticato di noi e ci ha cercato prima di offrire se stesso sull'altare, perché possiamo vivere riconciliati con lui e con il prossimo.

Signore Gesù, aumenta la nostra fede nella Santissima Eucaristia! Facci prendere coscienza della nostra povertà e apri i nostri occhi davanti al mistero del tuo dono, che è l'unica terapia della nostra inquietudine e della nostra infelicità.

Amen!



La visita del nunzio mons. Bernardini alla "sua" Monastero

È STATO UN GIORNO DI GRANDE FESTA ED EMOZIONE

Domenica 9 giugno 2013 in un pomeriggio a tratti ancora primaverile per l'alternarsi di pioggia e sole, come stabilito, c'è stato l'incontro della popolazione di Monastero di Piandimeleto con il Nunzio per l'Italia e la Repubblica di San Marino, S. Ecc.za Mons. Adriano Bernardini, nativo di Monastero.

Già alle 15,30 c'era un grande concorso di folla, tanto da dover usare una navetta dal fondo valle per salire a Monastero, vista la impossibilità di parcheggiare lassù le tante macchine. Il paesino era addobbato a festa e pieno di gente come forse poteva succedere 50 anni fa per le occasioni migliori, quali la festa patronale e poche altre ricorrenze.

L'arrivo di Mons. Bernardini, è stato accolto con calore ed entusiasmo dai tanti presenti e ognuno aveva un saluto, un ricordo, una situazione da ricordare e da descrivere, proprio come usa fra vecchi amici che s'incontrano dopo tanto tempo. La semplicità con cui veniva accostato dalla gente, era la dimostrazione come il più illustre figlio di questa terra è ancora nel cuore, nell'affetto dei suoi concittadini.

Alle ore 16, in una Chiesa stracolma e anche con persone all'esterno è iniziata la S. Messa, concelebrata assieme a Mons. Adriano, da una decina di preti diocesani venuti a sa-

lutare il condiocesano, il pastore, il rappresentante del Santo Padre. Profondi e familiari anche i saluti di accoglienza all'inizio della Messa da parte dell'Amministratore Diocesano Mons. Ciccioni, di una giovane di Monastero e del Sindaco di Piandimeleto, carichi di ricordi e di fraterna simpatia.

Nella omelia poi, il Nunzio ha ripercorso brevemente gli anni della sua fanciullezza a Monastero, ricordando la figura della sua maestra alle scuole elementari e presente alla celebrazione, poi ha ricordato i tanti Stati in cui ha esercitato il suo incarico di Nunzio apostolico, compresa l'Argentina, in cui è stato Nunzio quando il Santo Padre era ancora Cardinale di Buenos Aires. Poi conclude con una riflessione sulle letture del giorno.

Dopo la celebrazione della S. Messa, continua l'incontro con amici, parenti e conoscenti, mentre per tutti è stato preparato un simpatico rinfresco per concludere in amicizia e in allegria questa mezza giornata, così ricca di amicizia, gioia e fraternità e di uno spirito pienamente cristiano.

Pubblichiamo qui di seguito i saluti rivolti a Mons. Bernardini in questa giornata memorabile non solo per Monastero, ma per tutto il circondario.

Il saluto di Mons. Elio Ciccioni



Eccellenza Reverendissima,

è con grande piacere che le porgo il saluto dei Sacerdoti, in particolare di quelli che sono presenti, il mio saluto personale, il saluto di tutta la Diocesi e quello della Comunità di Piandimeleto e in particolare di Monastero, dove ella ha ricevuto il dono della vita, della fede e in cui ha mosso i primi passi verso il Sacerdozio. Quella vocazione nata qui e poi maturata altrove, l'ha portata fino ai vertici dell'ordine sacro per mezzo dell'ordinazione episcopale, e poi le sue missioni in qualità di Nunzio l'hanno portata in tante parti del mondo per un lavoro importante e delicato. In questo cammino ella ha portato con sé questa nostra Diocesi onorandola grandemente. Ora tornato in patria per svolgere ancora l'alto compito di Nunzio apostolico per l'Italia e la Repubblica di San Marino, è un po' tornato vicino alle origini e oggi si trova nel suo paese natale. Oggi celebra con lei L'Eucaristia

un discreto numero di Sacerdoti della diocesi, che esprimono la loro vicinanza, non solo all'inviato del S. Padre, ma anche al Vescovo le cui radici sono di questa terra.

Eccellenza, ci rallegriamo con lei, condividiamo la festa e ci permetta di dire, l'affetto dei suoi parenti e di coloro che le vogliono bene che oggi vediamo così numerosi attorno a Lei.. Noi siamo fra costoro. Siamo lieti di questa circostanza, speriamo che possa ripetersi ancora molte volte. Intanto le rinnoviamo il nostro benvenuto, la nostra gioia e la nostra preghiera.

Mons. Elio Ciccioni

Amministratore diocesano della Diocesi di San Marino-Montefeltro

Il saluto dell'Amministratore parrocchiale di Monastero

Ecc.za Rev.ma,

in una sua piccola immagine sacra, del 15 aprile 1968 in Monastero, con dedica, e distribuita tra familiari e conoscenti, per ricordare il giorno della Sua Ordinazione Sacerdotale, dice: **“Signore, benedici quanti mi hanno aiutato a raggiungere l’altare”**.

E poi, a ricordo dell’Ordinazione Episcopale il 15 novembre 1992 a Roma, ha fatto un bellissimo regalo d’identità; alle persone in quel momento storico, e a noi oggi, con la sua saggia, prudente e preziosa testimonianza, in questo breve appunto:

“E per chiedere con me al Signore che il mio Ministero Episcopale, per intercessione di Maria SS.ma, renda gloria a Dio e sia a servizio della Chiesa e del Vicario di Cristo”.

E Lei, aveva nel Suo cuore, chiara la ragione dell’esistere e del vivere: “rendere gloria a Dio” come Gesù, che ha reso gloria a Dio per tutta la sua vita, sino all’ultimo, giacché era in strettissimo contatto con il Padre che Egli amava, pregando, colloquiando ed operando per Lui, in dedizione assoluta e impegno incondizionato a favore delle persone, della Chiesa. Grazie per essere in mezzo a noi.

Don Mario Arturo Ardila Ochoa



Il saluto del Sindaco di Piandimeleto

Oggi sono lieto di portare il mio saluto personale e quello dell’Amministrazione Comunale di Piandimeleto al Nunzio apostolico Mons. Adriano Bernardini che ci ha onorato della Sua visita e per la quale, l’operosa Comunità di Monastero, Suo paese natìo, si è ritrovata in festa per accoglierLa con veri sentimenti di affetto e amicizia.

La ringrazio a nome della Comunità che rappresento per averci gratificato della Sua presenza accogliendo l’invito a trascorrere una giornata insieme a tutti noi ed in particolare ai suoi familiari ed amici d’infanzia che rivivranno, certamente, momenti e ricordi vissuti insieme in questo paese.

Onorato di vivere questo momento insieme a Lei, rendo omaggio alla Sua fervida attività a servizio della Chiesa universale e alla Sua opera di Nunzio nei vari Paesi del mondo citando, tra i tanti, solo alcuni: Bangladesh, Madagascar, Thailandia, Singapore, Argentina fino alla recente prestigiosa nomina del Papa Emerito Benedetto XVI, del 15 novembre 2011, a Nunzio apostolico per l’Italia e la Repubblica di San Marino, che conferma l’alto profilo del Suo mandato dimostrato in tanti anni di attività e di fedeltà alla Chiesa.

Di questo, le nostre Comunità, sono fiere e Le augurano di continuare in quest’opera prestigiosa. Sento di manifestarLe,



in questa giornata, il mio più sincero ringraziamento per la Sua presenza e testimonianza di affetto per la terra natìa e la gente che oggi l’accoglie.

Oggi Lei è qui per condividere un momento di preghiera con tutta la Sua gente che le dà il benvenuto a Monastero.

Il luogo che unirà in preghiera questa Comunità è un gioiello per il nostro territorio: è l’Abbazia di Santa Maria del Mutino che, dopo la sua parziale recente ristrutturazione, ha consentito a questa Comunità di rivivere momenti di fede e di convivenza cristiana. Il pregio architettonico e il valore che le è riconosciuto potrebbe consentire, con progetti mirati, di valorizzare ancor di più questo magnifico borgo di Monastero.

Colgo l’occasione per salutare tutte le autorità religiose, civili e militari, l’intera comunità di Monastero e i partecipanti tutti. Saluto gli organizzatori che tanto si sono prodigati, insieme a Don Mario, per realizzare questa festa di accoglienza.

Riccardo Nonni

Il saluto di una giovane di Monastero

Queste righe di benvenuto a Mons. Adriano, uomo nato a Monastero che nel corso della sua lunga e rigogliosa carriera ecclesiastica ha girato mezzo mondo e parla innumerevoli lingue del mondo, sono scaturite da un bel pomeriggio passato con Gino Scansa amico d'infanzia di Don Adriano. Chi meglio di Gino poteva aiutarmi, con i suoi ricordi, a scrivere del bambino che era Adriano e dell'importante uomo di Dio che è diventato? Così un pomeriggio ci siamo incontrati e da una lunga, bella e divertente chiacchierata è scaturito quello che sentirete.

Un po' di tempo fa viveva a Monastero e precisamente a Cà Berto un bambino calmo e buono di nome Adriano, andava a scuola nelle case di Toccacielì e spesso l'Angiulina, nonna di Adriano, chiamava Gino che era più grande perché aiutasse il nipote a fare i compiti.

Gino ricorda che a volte, come tutti i bambini, faceva arrabbiare i nonni... Giocavano spesso con le "caratelle" a quattro ruote costruite interamente dai due bambini. Insomma un bimbo come tanti altri, e mai Gino avrebbe pensato che il suo amico potesse fare il sacerdote e nemmeno i nonni che pianse- ro tanto il giorno che partì per Pennabilli all'età di 10 anni circa per il seminario.

Al contrario il ragazzino Adriano, seppur giovanissimo, era convinto e sicuro di ciò che stava facendo, aveva già allora una fede davvero grande, quella fede che oggi lo porta ad essere qui a distanza di tanti anni.

I due amici nel corso della loro gioventù ogni tanto s'incontravano a Cà Berto: Gino tornava da Milano, perché nel frattempo si era trasferito per motivi di lavoro, e Driano (così Gino era solito chiamarlo) da Roma perché stava iniziando l'importante carriera ecclesiastica.

Nel 1965 Gino andò a Roma in viaggio di nozze ospite della mamma di Don Adriano e in quell'occasione Driano si rese subito disponibile, e nonostante i suoi già tanti impegni, fece girare tutta Roma ai novelli sposi.

Ma l'incontro che Gino ha impresso nella sua mente e più l'ha emozionato è stato quello di Roma in occasione del quale, Don Adriano fu nominato Vescovo. Gino, ricorda benissimo quando lo vide arrivare in mezzo a personalità importanti della Chiesa e provò un'emozione indicibile che aumentò fino alla commozione quando lo vide discostarsi dalla fila e andare verso di lui a salutarlo dicendo: "Gino ci vediamo dopo". Quel saluto fu per Gino di grande orgoglio per due semplici motivi: perché quel bambino con cui giocava insieme era diventato un importante uomo di Dio e della Chiesa, ma allo stesso tempo era rimasto l'amico di sempre.

Ecco, come da questi posti seppur sperduti e abitati da gente semplice ma di cuore e onesta possono nascere e crescere persone capaci che danno lustro al nostro territorio e ci fanno sentire orgogliosi di essere nati qui e ancora abitarci! Uno di questi uomini che ci fa sentire orgogliosi è Mons. Adriano il quale ha scelto una vita al servizio di Dio e oggi ci onora con la sua presenza. La gente di Monastero la ringrazia infinitamente per essere qui oggi e in tutti questi anni, seppur Lei in posti lontani a svolgere compiti importanti e impegnativi, tutti l'hanno sempre portata nel cuore. Ci auguriamo che possa trascorrere qui a Monastero una piacevole giornata, una giornata talmente bella che a distanza di poco tempo Le venga il desiderio di tornare fra noi, fra la gente che Le vuol bene ed è fiera del sacerdote e amico nato a Cà Berto.

Grazie Mons. Adriano.

Sara Carlotti





VII CONVEGNO DIOCESANO DELLE CARITAS PARROCCHIALI

LA CARITÀ SI NUTRE DELLA FEDE

Relatore: Padre Salvatore Ferdinandi

Domenica 19 maggio 2013 si è tenuto a Novafeltria, presso i locali della parrocchia, l'VIII Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali che operano sul territorio dei tre Vicariati della nostra Diocesi (San Marino, Valfoglia e Valconca, Valmarecchia).

Il titolo del convegno è stato: "La carità si nutre della fede", proprio per sottolineare la stretta interdipendenza che deve esserci, per noi cristiani, tra il fare il bene e l'essere testimoni del Vangelo, proprio nell'atto di dedicarsi alle necessità del prossimo.

Se, infatti, è vero che "la fede senza le opere è vuota", è altrettanto vero il contrario, e cioè deve essere la fede nel Dio incarnato – quel Dio che si è fatto uomo, povero, carcerato, straniero, assetato – ad ispirare ed indirizzare i gesti, le azioni ed i sentimenti di coloro che gratuitamente si mettono al servizio di chi ci è vicino, come noi volontari della Caritas diocesana.

A parlarci di questo importante argomento è stato Padre Salvatore Ferdinandi, responsabile della formazione della Caritas Italiana, il quale ci ha aiutato ad approfondire il tema, suddividendolo in 4 parti: 1) Quale Chiesa e quale carità per essere testimoni dell'amore di Dio nel mondo di oggi; 2) Una scelta strategica per una conversione alla pastorale della carità: la Caritas; 3) Contesto e povertà che interpellano la pastorale oggi; 4) Educarsi ed educare ad una fede operosa per mezzo della carità.

PRIMA PARTE. Iniziamo riflettendo sui **condizionamenti** che, nella storia, hanno caratterizzato il concetto di carità. Essi sono così strutturati:

a) **Sviluppo di un concetto individualistico e privatistico di vita cristiana, di carità e di santità.** A partire dal Medioevo e per diversi secoli, vigeva la spiritualità della *fuga mundi*, cioè della fuga dal mondo per perseguire l'isolamento in conventi, monasteri, eremi. Questo concetto ha condizionato la posizione ed il pieno coinvolgimento della Chiesa e del cristiano nella storia.

b) **Delega agli Ordini religiosi dell'impegno di carità.** Si riteneva, cioè, che le opere di carità nella Chiesa fossero di

pertinenza pressoché esclusiva di alcuni santi, che con il loro carisma, hanno prodotto opere egregie. Ma ciò ha portato ad una deresponsabilizzazione della comunità cristiana verso l'esercizio della carità: la carità, cioè, non era compito del singolo fedele o del popolo inteso come insieme dei battezzati, ma degli Ordini religiosi.

c) **In passato, la Chiesa si è strutturata più sulla base dei riti e del diritto ed ha avuto scarso contatto con la Parola di Dio, dandone, a volte, una interpretazione riduttiva e distorta.** Per esempio:

– "Quod superest date eleemosynam" (Lc 11,41) inteso come dare ciò che è in più, piuttosto che **CONDIVIDERE** ciò che c'è nel piatto.

– "Non sappia la tua sinistra ciò che fa la destra" (Mt 6,3) intesa come azione caritativa anonima, privata, invece che **DISINTERESSATA**. **La carità deve essere manifesta, si deve vedere per avere funzione evangelizzatrice!**

Ma quale idea abbiamo della carità?

La cultura più diffusa ha ereditato dal passato e portato avanti un concetto di carità come di un atto morale facoltativo e saltuario che si concretizza nel fare una beneficenza o elemosina spicciola ed occasionale.

Invece, secondo la rivelazione, **LA CARITÀ È DIO STESSO**. "Dio è amore" (1Gv 4,16) e "non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi" (1Gv 1,11), donandoci suo Figlio. Dio, cioè, è la fonte del nostro amore e "noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo" (1Gv 4,19).

Quindi, **LA CARITÀ È UN DONO PER NOI CRISTIANI, CHE CI VIENE DATO PERCHÉ A NOSTRA VOLTA NE FACCIAMO DONO A TUTTI**; è essere partecipi dello Spirito di Dio per poi abilitarci a saperlo trasmettere agli altri, o meglio, **SPERIMENTARE L'AMORE DI DIO E FARCI PORTATORI DI QUESTO AMORE ALLE ALTRE PERSONE**. "Amatevi come io vi ho amato" (Gv 15,12). E la Chiesa, che nasce da questo amore, è chiamata ad esserne segno nella storia. Per la Caritas in particolare, la prospettiva di fede è quella di vedere il volto di Dio anche nelle persone

che si presentano nei nostri Centri di Ascolto in modo strafottente, pretenzioso, maleducato...

Fondamentale, nella storia della Chiesa, è stato il **Concilio Vaticano II**, il quale, accanto a temi specificamente ecclesiali (centralità della Parola di Dio, liturgia viva e partecipata, carità come dimensione costitutiva dell'essere Chiesa), **abbandona la struttura piramidale della Chiesa**, assumendone invece una struttura circolare, cioè Chiesa = Popolo di Dio (siamo tutti figli di Dio); **presenta l'autorità come servizio; riconosce il ruolo proprio dei laici**.

Per la prima volta, nella storia della Chiesa, vengono affrontati i temi del **sottosviluppo** dell'umanità, l'**oppressione della libertà** in tutte le sue forme, i **diritti fondamentali dell'uomo**; la **corsa agli armamenti**, la **minaccia di annientamento dell'umanità**, la **ricerca dell'unità dei cristiani**.

La Chiesa, con il Concilio Vaticano II, è chiamata ad essere "*Luce delle genti*" (*Lumen gentium* n. 1).

Inoltre "*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto, ... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo*" (*Gaudium ed Spes* n. 1).

Le comunità cristiane devono, perciò, essere **soggetto di una catechesi permanente ed integrale, di una liturgia viva e partecipata, di una testimonianza attenta ed operosa**, in quanto soggetti principale della **catechesi**, della **liturgia** e della **testimonianza della carità**.

La Chiesa è chiamata a strutturarsi come una comunità in cui – pur nella **diversità dei ruoli** e nella **varietà dei carismi** – tutti sono invitati alla corresponsabilità.

PARTECIPAZIONE e CORRESPONSABILITÀ trovano la loro massima espressione nella **COMUNIONE**. Per questo la Chiesa è considerata **SOGGETTO DI TUTTA LA PASTORALE**.

SECONDA PARTE. Nasce la Caritas. I Vescovi italiani, per rispondere alle esigenze di una società complessa e in continuo cambiamento, tenendo conto

Continua da pag. 11

delle indicazioni del Concilio Vaticano II, su mandato di Papa Paolo VI, hanno promosso la CARITAS (2 luglio 1971), che non è un'associazione, ma un ORGANISMO PASTORALE con prevalente funzione pedagogica, per promuovere la testimonianza della carità, che utilizza un METODO DI LAVORO e STRUMENTI PASTORALI. Il suo obiettivo è EDUCARE A CONDIVIDERE, a ripensare stili di vita personali e familiari, a mettere a disposizione le proprie risorse (tempo, competenze, professionalità, ecc.) per essere SEGNO DI QUELL'AMORE SOLIDALE CHE CI RENDE TUTTI RESPONSABILI DI TUTTI.

Papa Paolo VI, commentando lo Statuto della Caritas, indica le sue linee orientative, che sono:

a) Centralità della carità. “La carità è sempre necessaria, come stimolo e completamento della giustizia”, “La carità per la Chiesa è il banco di prova della sua credibilità nel mondo”.

b) La Caritas è un organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica, strumento di rinnovamento conciliare. “Una crescita del Popolo di Dio non è concepibile senza una maggior presa di coscienza, da parte di tutta la comunità, delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri”.

c) La Caritas è un organismo con funzione di coordinamento. Essa è uno “strumento ufficialmente riconosciuto per promuovere, coordinare e potenziare le attività assistenziali, ... per creare armonia e unione nell'esercizio della carità”.

Nella prospettiva delineata da Papa Paolo VI e dai Vescovi Italiani, per la Caritas sono diventati peculiari:

§) **I DESTINATARI**: che sono i **POVERI** (per la Caritas, prima del bisogno, dell'emergenza, ci sono le persone che vivono in condizioni difficili ed hanno necessità di essere ASCOLTATE, INCONTRATE, CONSIDERATE ED AIutate); la **COMUNITÀ** (che va educata all'attenzione verso chi è in difficoltà, facendole capire, responsabilizzandola, che l'altro le appartiene, è parte di sé – Chiesa – di qualunque razza, religione, tradizione diversa esso sia); il **TERRITORIO/MONDO** (occorre avere uno sguardo globale, ampio sui precisi contesti in cui le persone vivono, che richiedono discernimento).

Quindi, i valori della **CONDIVISIONE**, dell'**ACCOMPAGNAMENTO**, della **PARTECIPAZIONE**, diventano concreti nel momento in cui una comunità – attraverso una costante azione di **ANIMAZIONE, DIVULGAZIONE ed EDUCAZIONE AD UNA FEDE OPEROSA** –

crece sapendo di essere **SOGGETTO DI UNA CARITÀ TESTIMONIATA**.

Tutto questo **EVANGELIZZA**, perché manifesta, con i fatti ed in modo credibile, l'amore di Dio per ogni uomo.

§§) **IL METODO**: il metodo pastorale assunto dalla Caritas, è quello dell'**ASCOLTARE, OSSERVARE e DISCERNERE** per **ANIMARE**, che si concretizza:

- nel C.d.A. (per l'ascolto);
- nell'OPR (per l'osservazione);
- nel LpC (per il discernimento).

Così strutturato, il metodo Caritas permette di analizzare la realtà, al fine di rendere l'opera di sensibilizzazione e coinvolgimento delle comunità il più concreta e sistematica possibile.

§§§) **LA PROGETTAZIONE PASTORALE**: la Caritas vuole evitare che l'intervento di aiuto risulti episodico e che la promozione e l'animazione siano affidate all'improvvisazione. Per questo, la progettazione pastorale rende organico,

b) **POVERTÀ RELAZIONALI**: generate dalla mancata risposta a bisogni relazionali, che causano solitudini e isolamento (anziani, malati mentali, carcerati, portatori di handicap, immigrati, famiglie monoparentali, ecc.);

c) **POVERTÀ DI SENSO**: originate dalla mancanza di senso, di valori di riferimento, di significato della propria e dell'altrui vita. Queste povertà si manifestano in forme di **AUTODISTRUZIONE** (droga, alcool, bulimia, anoressia, eccessi di velocità, spericolatezze, gioco d'azzardo, shopping compulsivo, dipendenze da lavoro, cyberdipendenze, ecc.);

d) **POVERTÀ MULTIDIMENSIONALI**: cioè contemporanea mancanza, nelle stesse persone, di risposte a più bisogni (lavoro, denaro, istruzione, salute, diritti, dignità).

Di fronte a questo scenario, **quali sono gli errori da evitare**, affinché l'esercizio della carità sia corretto ed efficace?



continuativo e fruttuoso quanto si realizza, perché richiede di:

- reperire una serie di informazioni tramite l'ASCOLTO, l'OSSERVAZIONE e la CONOSCENZA;
- fissare degli obiettivi;
- prevedere tempi, risorse e soggetti da coinvolgere;
- prevedere metodi da utilizzare ed azioni da promuovere;
- verificare periodicamente i risultati.

TERZA PARTE. Quali povertà ci interpellano oggi? Nel complesso mondo in cui oggi viviamo, convivono diversi tipi di povertà:

a) **POVERTÀ MATERIALI**: dovute dalla mancata risposta a bisogni primari (cibo, vestiti, salute, casa, lavoro, studio);

I Vescovi, nella Nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, ci indicano due possibili derive da evitare:

- “**Fare della parrocchia una comunità autoreferenziale**”, nella quale, cioè, ci si accontenta di trovarsi bene insieme;
- Percepire la parrocchia come “**centro di servizi**”, per l'amministrazione dei sacramenti, “**dando per scontata la fede in quanti li richiedono**”.

Qual è, invece, la **prospettiva da assumere**, per non incorrere nei suddetti errori?

“**La fede, che si rende operosa per mezzo della carità, diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo**” (Porta Fidei n. 6).

Per fare ciò, dobbiamo porci importanti interrogativi:

– Come intercettare i nuovi “luoghi dell’esperienza umana, così difficili e dispersi?”

– Come accogliere ed accompagnare le persone, creando rapporti di solidarietà *in nome di un Vangelo di verità e carità*, in un contesto socio-culturale sempre più complesso?

– Come far sì che la parrocchia sia porta di accesso al Vangelo per tutti?

– Come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno del sacro? (cfr. *Il volto missionario delle parrocchie...*, n. 4).

La chiesa deve essere CASA (cioè, luogo di accoglienza) e SCUOLA (cioè, luogo di insegnamento).

QUARTE PARTE. È necessario, allora, considerare **alcune indicazioni magisteriali**, al fine di fare scelte adeguate per educarci ed educare ad una FEDE OPEROSA per mezzo della CARITÀ.

– **Annuncio del Vangelo e testimonianza della carità** non sono, né in concorrenza, né la seconda è premessa all’evangelizzazione, perché **“il pane della Parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell’eucaristia, non sono pani diversi: SONO LA PERSONA STESSA DI GESÙ CHE SI DONA”** (ETC n. 1).

– **Per annunciare Gesù Cristo, bisogna prima averlo incontrato, accolto, avendo LO SGUARDO FISSO SU DI LUI** (Caritas in Veritate nn. 10 e ss.).

– **“Prima di programmare iniziative concrete, occorre promuovere una spiritualità di comunione come principio educativo, in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo, il cristiano, i ministri dell’altare, gli operatori pastorali...”** (Novo Millennio Ineunte n. 43), Spiritualità di comunione che significa: **sguardo rivolto al mistero della Trinità** che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli.

– **Sentire il fratello come uno che mi appartiene**, per saperne condividere le gioie e le sofferenze.

– **Vedere ciò che di positivo c’è nell’altro** per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio per me.

– **Saper far spazio al fratello**, portando i pesi gli uni degli altri.

“SENZA QUESTO CAMMINO SPIRITUALE, A BEN POCO SERVONO GLI STRUMENTI ESTERIORI DELLA COMUNIONE. DIVENTEREBBERO APPARATI SENZ’ANIMA, MASCHERE DI COMUNIONE” (Novo Millennio Ineunte n. 43)

Papa Francesco, nella sua prima omelia nella Cappella Sistina, pronunciata durante la Messa con i cardinali il 14 marzo 2013, ha detto proprio questo, e cioè che se non proclamiamo Gesù **“diventeremo una ONG pietosa, non una sposa del Signore”**.

Negli “Orientamenti pastorali dell’Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020”, dal titolo *Educare alla vita buona del Vangelo*, i Vescovi – anche sulla base dell’interesse e della preoccupazione da sempre manifestati da Sua Santità il Papa Emerito Benedetto XVI per la cosiddetta “emergenza educativa” – ci dicono: **“Tutti, a cominciare dal sacerdote e dagli operatori pastorali, entrano in gioco. È quindi importante, come educatori, sentire un più convinto impegno ecclesiale a favore della nuova evangelizzazione, perché una fede operosa sia la risposta ai bisogni ed alle domande di senso e di salvezza”**.

– Da ciò emerge **LA CENTRALITÀ DELLA CARITÀ NELLA CHIESA**, in quanto essa **“qualifica in modo decisivo la vita cristiana, lo stile pastorale e la programmazione pastorale”** (NMI n. 49).

– **“Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli ha voluto identificarsi: ‘Ho avuto fame... ero forestiero...’** (Mt 25,31ss). **“Questa pagina del Vangelo di Matteo non è solo un invito alla carità: SU DI ESSA LA CHIESA MISURA LA SUA FEDELITÀ DI SPOSA DI CRISTO”** (NMI n. 49).

Nel motu proprio *Porta Fidei*, con il quale il Papa emerito Benedetto XVI ha indetto, dall’11 ottobre 2012, l’Anno della Fede, lo stesso Benedetto XVI ci invita, durante questo anno, ad **“intensificare la testimonianza della carità”**, perché **“la fede che si rende operosa per mezzo della carità (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di pensare e di agire, che cambia tutta la vita della persona, sollecitandola ad assumere sentimenti di tenerezza, bontà, umiltà, magnanimità e perdono”** (*Porta Fidei* n. 14).

Già in passato, lo stesso Papa emerito, ha dedicato vari scritti all’educazione alla carità, alla gratuità, al dono.

a) **Deus caritas est:** **“La carità non è per la Chiesa una specie di attività assistenziale sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”** (DCE n. 25).

“L’amore, nella sua purezza e nella sua gratuità, è la migliore testimonianza del Dio nel quale crediamo” (DCE n. 31c).

b) **Sacramentum caritatis:** **“L’eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi “pane spezzato” per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno”** (*Sacramentum caritatis* n. 88).

c) **Caritas in Veritate:** **“La carità nella verità pone l’uomo davanti alla STUPEFACENTE ESPERIENZA DEL DONO... i poveri non sono da considerarsi un fardello, bensì una risorsa, anche da un**

punto di vista strettamente economico” (*Caritas in Veritate* n. 35).

A) In quest’ottica, **la Parabola del Buon Samaritano** (Lc 10,30ss) ci presenta un **fattivo metodo educativo:**

*) **Il fatto:** **“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico ed incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto”** (ASCOLTO).

) **La constatazione del fatto: **“Un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione”** (OSSERVAZIONE).

***) **Il prendersi cura:** **“Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino; poi, caricatolo sul suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui”** (DISCERNIMENTO).

****) **Il coinvolgimento della comunità:** **“Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all’albergatore, dicendo: ‘Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno’** (ANIMAZIONE), è cioè **‘VA’ E ANCHE TU FA’ LO STESSO”**.

B) Anche, e soprattutto, negli incontri di **Gesù** nelle piazze, sulle strade, con i discepoli, i bambini, i malati, si coglie un **caratteristico metodo educativo**, come nell’incontro con Zaccheo (Lc 19,1-10).

Si tratta di un incontro:

– **attento:** Gesù previene una domanda inespresa (Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, voleva chiedere a Gesù di andare in casa sua, ma Gesù lo precede: **“Zaccheo, scendi subito (dal sicomòro, ndr), perché oggi devo fermarmi a casa tua”**;

– **amichevole:** offre una relazione di fiducia;

– **gratuito:** Gesù vuole costruire legami, relazioni, senza secondi fini;

– **aperto:** Gesù non ha pregiudizi, non esclude, non seleziona;

– **che diventa dono:** in ogni incontro Gesù dona, non tanto “cose”, ma attenzione, dignità, valori, perdono, conversione, salvezza.

Questo metodo educativo dovrebbe caratterizzare tutto il servizio pastorale.

Da ciò, **“la parrocchia... rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede”**; pertanto la comunità cristiana nel suo insieme è il **oggetto primario della catechesi, della liturgia e della testimonianza della carità.**

“La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la carità, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell’affamato, nell’assetato, nello straniero. Per questo VANNO INCENTIVATE PROPOSTE EDU-

Continua da pag. 13

CATIVE E PERCORSI DI VOLONTARIATO ADEGUATI ALL'ETÀ E ALLA CONDIZIONE DELLE PERSONE, MEDIANTE L'AZIONE DELLA CARITAS E DELLE ALTRE REALTÀ ECCLESIALI (Educare alla vita buona del Vangelo n. 39). Oltre a questa superba formazione sulla carità e sulla Caritas, tenuta da Padre Ferdinandi, la giornata è continuata con il racconto dell'esperienza fatta da alcuni giovani della nostra diocesi che, in veste di volontari Caritas, hanno ideato e portato un loro progetto nelle scuole di tutti i nostri Vicariati, per sensibilizzare i bambini e i ragazzi al volontariato, all'uso corretto delle risorse ed all'eliminazione dello spreco nella vita di tutti i giorni.

Il Direttore Giovanni Ceccoli, invece, ha presentato il dossier annuale della nostra Caritas Diocesana, in cui è descritta la situazione in cui vivono gli assistiti Caritas e le loro famiglie di tutti i Centri Caritas, parrocchiali o interparrocchiali.

Ma di questi due ultimi aspetti, ve ne daremo spiegazione dettagliata nel prossimo numero del "Montefeltro".

E per finire questa lunga relazione sul bellissimo VIII Convegno diocesano delle Caritas parrocchiali, lascio la parola a due super-testimoni della fede...

"Per una Chiesa che sia davvero "comunità educante", tre sono gli aspetti "particolarmente urgenti": la formazione e l'esercizio della responsabilità da parte dei sacerdoti; la promozione di una coscienza civica. La fede deve farsi anima della vita, della cultura, della storia in tutte le sue anticolazioni; la valorizzazione della pietà popolare, ma bisognosa di passare alla fede consapevole ed esplicita" (Mons. Mariano Crociata, ai Vescovi della Sicilia).

"Se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento.

Non fate riduzioni sui sogni.

Non praticate sconti sull'utopia.

Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: "Ma cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?"

(Mons. Tonino Bello)

Grazie Direttore Giovanni Ceccoli, grazie Padre Ferdinandi per il bel pomeriggio trascorso insieme, per aver dato a noi volontari Caritas, e non solo (erano, infatti, presenti Rita Berardi, Presidente di Carità Senza Confini Onlus, nonché il Sindaco di Pennabilli), strumenti pratici e concreti per poter migliorare sempre di più il nostro essere a servizio dei fratelli.

Sonia Rosaspina

I GIOVANI E IL MONDO DEL LAVORO

SECONDO INTERVENTO

L'esordio è al limite dello chocante per i milioni di disoccupati d'Europa. «Oggi ci sono 1.367.841 offerte di lavoro per te». Ma dove? La risposta si trova su Eures (<https://ec.europa.eu/eures/main>) il portale europeo con il quale la Commissione cerca di colmare il gap tra i posti di lavoro disponibili e i potenziali occupati, che spesso non li raggiungono perché non li conoscono. Il Paese che offre più opportunità è la Gran Bretagna, con 597.512 posti di lavoro online, seguito dalla Germania con 277mila, il Belgio con 73mila, la Francia con 67mila, la Repubblica Ceca con 57mila, la Danimarca con 48mila, la Svezia e l'Austria con 44mila, la Polonia con 34mila, l'Olanda e la Finlandia con 23mila. Ma anche in Italia ci sono 11.384 offerte di lavoro inevase.

E CHI PENSA che si tratti di lavori mal retribuiti o precari si sbaglia. Basti pensare al posto fisso come capo dei servizi socioeducativi di una unità sanitaria nell'Ile de France, regione di Parigi, che offre uno stipendio di 3.400/4.000 euro al mese.



O l'assunzione come infermiera specializzata in un'unità intensiva in un ospedale londinese per una paga di 33/38 mila sterline all'anno. Ci sono 82.542 offerte per direttori, quadri di direzione di società, addetti alla raccolta di fondi. E sono lavori ben pagati. Per un responsabile dei rapporti con la clientela di una società di tecnologie del web in Francia si offre uno stipendio tra i 60 e gli 80mila euro e tra i 65 e i 90mila euro al direttore acquisti di una centrale nucleare. Ma anche i lavori meno qualificati sono tanti: 73.771 offerte per operai metalmeccanici; 59.839 tra camerieri e cuochi, badanti e babysitter). Le offerte per posti da impiegato sono 24.217, quelle da dipendente pubblico 6.407. Ma ci sono pure 768 domande per fotomodelli/fotomodelle. Avendo il fisico...

Eures ha 850 consulenti a disposizione di cittadini in cerca di lavoro. E dato che ci sono oltre 600mila europei che vivono in un Paese e lavorano in un altro, Eures ha dato vita a 20 partenariati transfrontalieri che interessano 13 Paesi e cercano di far incontrare domanda e offerta. Ma lo strumento principale è la ricerca online. Sul sito i candidati possono registrarsi, creare e memorizzare i profili di ricerca e ricevere un avviso via e-mail quando si presenta un lavoro che corrisponde ad uno di quei profili.

Il servizio CV on-line di Eures, dà inoltre la possibilità di pubblicare il proprio curriculum e di renderlo visibile ai consulenti Eures e ai datori di lavoro registrati, che sono 30.909. Ma non è tutto oro quello che luccica: se ci sono 1.367.841 offerte di lavoro ci sono anche 1.125.347 utenti registrati al sito, significa che le aspettative sono spesso più alte dei posti offerti, o che le qualifiche disponibili tra chi cerca lavoro non sono quelle giuste.

Questo apre un problema di formazione.

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO - VALMARECCHIA 2013

Alle Famiglie,
alle Parrocchie,
alle Aziende,
alle Amministrazioni Comunali,
alle Scuole,
agli Enti Pubblici e Privati

Il campo di lavoro missionario è rivolto ai giovani (e non solo!) che non si accontentano di stare a guardare, ma vogliono impegnarsi per gli altri, cominciando con l'utilizzare un po' del proprio tempo al servizio dei più poveri. Al campo di lavoro ci sono momenti formativi con la gioia di vivere una forte esperienza comunitaria aperta agli orizzonti del mondo.

SEDE DEL CAMPO: **PARROCCHIA SAN PIETRO
DI NOVAFELTRIA**

DATA: **22-30 luglio 2013**

PARTECIPANTI: Ragazzi e ragazze dai 16 anni in su
LAVORO: Raccolta di carta – indumenti in buono stato – ferro e metalli

ZONA DELLA RACCOLTA: Novafeltria, Secchiano, Ponte S. Maria Maddalena, Pietracuta, Talamello, Peticara, Sant'Agata Feltria, Pennabilli, Maiolo

CENTRO DI RACCOLTA: Centro Ambiente Cavallara – Comune di Maiolo



ISCRIZIONI: Al parroco della propria parrocchia o a:
– Don Rousbell, Piandimeleto,
338 5765224, rousbelp@yahoo.com
– Fabio Fabbri, Mercatino Conca,
328 6445926, fab84@hotmail.it

PROGETTO: il ricavato del campo di lavoro andrà alla missione di BOSSA di Padre Renzo Mancini in ETIOPIA, per il sostentamento di un asilo, realizzato con il contributo del campo di lavoro dell'anno scorso.

CALENDARIO DI RACCOLTA:

Arrivo dei ragazzi alla parrocchia di NOVAFELTRIA lunedì 22 luglio alle ore 11.

Lunedì 22 luglio Sistemazione al campo e volantaggio a Pietracuta, Secchiano, Ponte Santa Maria Maddalena

Martedì 23 luglio Raccolta a Pietracuta e volantaggio a Peticara, Talamello

Mercoledì 24 luglio Raccolta a Secchiano, Ponte Santa Maria Maddalena e volantaggio a Sant'Agata Feltria

Giovedì 25 luglio Raccolta a Peticara, Talamello e volantaggio a Novafeltria

Venerdì 26 luglio Raccolta a Sant'Agata Feltria e volantaggio a Pennabilli

Sabato 27 luglio Raccolta a Novafeltria e volantaggio a Maiolo

Domenica 28 luglio Giornata di fraternità

Lunedì 29 luglio Raccolta a Pennabilli, Maiolo

Martedì 30 luglio Vendita del materiale e pulizia al campo

NB: chi ha il materiale della raccolta: carta, cartone, ferro, indumenti, metalli vari, stufe (NO frigo, NO materassi, NO televisioni, NO plastica e legno) è pregato di prepararlo per tempo per il giorno della raccolta. Nel caso in cui il materiale fosse in grandi quantità si possono contattare i seguenti numeri: 338 5765224 (don Rousbell), 328 6445926 (Fabio Fabbri), durante i giorni della raccolta.

Centro missionario diocesano San Marino Montefeltro

**DAL 22 AL 30 LUGLIO
NOVAFELTRIA VALMARECCHIA 2013**

Novo giorni di volontariato per ragazzi e ragazze dai 16 anni in su

Raccolta di carta indumenti ferro e metalli vari	Alloggio GRATIS Costo NESSUNO TU devi metterci solo la VOGLIA	Il ricavato del campo di lavoro sarà destinato al sostentamento di un asilo nella missione di Bossa in Etiopia del missionario Renzo Mancini dei frati cappuccini di Imola
---	--	--

Per informazioni e iscrizioni rivolgiti a don Rousbell 338522224 e Fabio Fabbri 328644526

RICEVIAMO DA PADRE VALENTINO SALVOLDI

Carissimi parrocchiani di Piandimeleto, Shalom!

Ho già più volte ringraziato i vostri sacerdoti per il privilegio che mi hanno dato di pregare con voi e di confrontarmi con voi sul tema della fede. Ora ringrazio tutti voi per la vostra fede e per la positiva accoglienza che avete fatto alle mie provocazioni. Queste possono essere sinteticamente riassunte così: "E TU?". Ricordate come terminava l'omelia della domenica: "Avevo fame e tu? Ero nudo e tu? Ero quel marocchino che suonava alla tua porta, e tu?".

Naturalmente, in questa domanda mi sono pure io coinvolto, non nascondendovi il mio limite e chiedendo preghiere per il mio apostolato, per i ministri ordinati e per la fede, soprattutto dei vostri figli.

Vi ho chiesto di pregare tanto in famiglia, perché possiate costruire la vostra casa sul fondamento che è Cristo. Pregare prima dei pasti e leggere sistematicamente una pagina di Vangelo al giorno. Pregare affinché i giovani abbiano anche solo la nostalgia del Signore e si abbeverino dai pozzi scavati in famiglia.

Mi sono accorto che non è piaciuta a tutti l'affermazione che io sono soprattutto ciò che ho ricevuto dai miei familiari: per il 60%. Il 25% quello che ho ricevuto dalla società e il 15% ciò che ho avuto dalla scuola. Non sono statistiche matematiche. Sarebbe bello che voi continuaste la discussione in parrocchia, portando ciascuno il proprio contributo a migliorare la situazione.

Vi ho chiesto di pregare perché Dio conceda alla Chiesa buoni sacerdoti: "Non tanti, ma santi". La mia insistenza è dovuta all'incarico che ho di formare i formatori del clero dell'Africa e dell'Asia. Permettetemi di insistere ancora affinché stiate molto vicino ai vostri preti, che ho avuto l'occasione di conoscere sempre di più e apprezzare per ciò che sono e fanno per voi. Collaborando con loro, porrete le fondamenta per una buona riuscita nella pastorale giovanile. E la collaborazione sarà tanto più proficua, quanto più apprezzerete il prete.

Il prete... lo fa sublime la sua originaria scelta di essere un dono per tutti, la sua consacrazione alla felicità umana, la sua determinazione di essere l'uomo di tutti e per tutti ministro di pace, plenipotenziario del Principe della pace, la sua coscienza che farsi sacerdote "non significa mettersi una divisa fuori, ma un tor-

mento dentro", accettando di diventare "il ministro della pazienza di Dio", disposto ad essere "il più amato e il più odiato degli uomini, il più incarnato e il più trascendente, il fratello più vicino e l'unico avversario". E la sua grandezza consiste nel "lusso di poter amare tutti". È un uomo che rinuncia a fare l'amore per essere amore, ministro di un Dio che si definisce Amore.

Preti e laici, volendovi bene, porrete le basi per mettere in pratica ciò che vi suggerivo per non permettere che il dolore distrugga la vostra fede: "Contro i mali



del mondo, Dio ha fatto te". Vi scrivo oggi, festa di san Giorgio. Questo santo ha dato la vita per sconfiggere il male. E tu? Non sei anche tu chiamato ad essere il san Giorgio della tua generazione?.

E il male da sconfiggere per l'Occidente è quella indifferenza fraticida che causa la morte di fame per quaranta bambini ogni minuto. Facile ricordare la citazione biblica: "La fede senza le opere è morta".

Qualcuno di voi mi ha chiesto che cosa dovrebbe fare per poter continuare a dirsi cristiano. Qualcuno mi ha espresso il desiderio di lasciare tra un po' di anni il lavoro per dedicarsi al bene del prossimo. Qualcuno si è limitato a domandare che cosa potrebbe fare un genitore per educare i figli secondo il Vangelo.

Per tutti dovrebbe valere il suggerimento di mettere in pratica la prima delle beatitudini: "Beati voi, resi poveri dallo Spirito".

"Dio si fa uomo, perché l'uomo si faccia Dio", affermano i Padri della Chiesa. Se "Uno di noi è Dio", ciascuno di noi può diventare Dio, purché accolga l'amore e, sulle orme di Cristo, provi gioia

nel diventare buon Samaritano, ridiventare bambino, lasciarsi lavare i piedi ed essere disposto a lavarli ai fratelli.

Sono questi il volto di Cristo. Amandoli sono in contatto con la Trinità beata, con un Dio non isolato in un cielo lontano, ma nelle grotta di Betlemme, nudo nella mangiatoia, nudo sulla croce. Un Dio che può anche sconcertare, ma che è tanto vicino a noi, quindi più umano, più vero, più accessibile. Appunto perché è uno di noi. Un Dio che affascina proprio perché ha scelto di essere "impotente", per rispettare la nostra libertà. Un Dio che tace, affinché noi parliamo. Un Dio che torna a nascere con ogni bambino che viene al mondo. Un Dio che muore con chi fa dell'ultimo sospiro il primo sorriso. Un Dio che non è contenibile in un sepolcro, perché, come amo ripetere: una tomba è troppo piccola per contenere il mio amore. Risorgerò.

Ma c'è una condizione fondamentale per incontrare Dio: la Povertà, espressa nell'immagine della tenda che il pellegrino si mette sulle spalle e gira di gente in gente a cercare Dio e a proclamare il suo Vangelo.

Le beatitudini proclamate da Cristo sono legate le une alle altre in modo tale che solo prendendo sul serio la prima, hanno senso anche le altre. Povero: colui che si svuota di se stesso per fare posto in sé a Dio e agli altri. Povero in senso evangelico è colui che sente gli altri come sua ricchezza e va così proclamando antiche e nuove beatitudini: "*Beato chi decide di perdere: come chicco di frumento sotto terra darà abbondanti frutti. Beato chi porge l'altra guancia: spezzerà la catena della violenza. Beato chi non ricorre a metodi sleali per fare carriera: sarà ricompensato dalla sua virtù. Beato chi non si scoraggia: rimarrà giovane come il suo ottimismo. Beato chi sposa la povertà: genererà figli innamorati della vita*".

Cari parrocchiani di Piandimeleto, grazie ancora per la bella accoglienza che avete riservato alle mie parole. Spero d'incontrare qualcuno di voi durante gli esercizi spirituali che terrò con suor Gloria a Pietrarubbia dall'8 al 14 luglio. Nel frattempo sarei contento se leggeste gli articoli che scrivo ogni settimana sul mio sito: www.salvoldi.org

Grazie ancora e Dio ci benedica.

Valentino Salvoldi

STACCATO IL TAGLIANDO DELLE 500MILA FIRME

La campagna “UNO DI NOI”

Già sei i Paesi (sui sette necessari) che hanno raggiunto il minimo di sottoscrizioni per presentare l'istanza nelle sedi comunitarie. Con l'Olanda, alla quale mancano solo una sessantina di adesioni, si potrà dire che la fase due è davvero iniziata. Resta l'obiettivo, ambizioso, da raggiungere entro il 31 ottobre: un milione di firme nei 27 Paesi dell'Unione. L'Italia ha già raccolto 154.188 firme, ma può fare molto di più.

Un giorno “storico”: raccolte a tutt'oggi 500mila firme (esattamente 504.993) nei 27 Paesi dell'Unione europea, a sostegno della campagna “Uno di Noi” per la tutela dell'embrione umano (entro il 31 ottobre ne servono però un milione), e del traguardo di almeno sette Paesi nei quali sia stato raggiunto il minimo di firme necessarie per presentare formalmente l'istanza di tutela alle istituzioni comunitarie. Si respira soddisfazione, quindi, oggi al Comitato italiano presieduto da **Carlo Casini**, presidente del Movimento per la Vita e parlamentare europeo, ma c'è anche la consapevolezza che questa causa così importante merita ancora un lungo lavoro di sensibilizzazione culturale ed etica. Infatti, i dati diffusi questa mattina presentano un quadro a due facce: da un lato i Paesi che superano di slancio il 100% del minimo di firme necessarie in favore della tutela dell'embrione umano (Ungheria 291,56%, Italia 281,62%, Polonia 266,59%, Austria 202,32%, Slovacchia 184,13%, Spagna 100,51%); dall'altro Paesi che invece stazionano nelle zone “bassissime”: sono sorprendenti i tassi dello 0,32% (Grecia), 0,38% (Cipro), 1,36% (Bulgaria), 3,06% (Finlandia) e così via. Se questi ultimi sono casi limite in negativo, motivati vuoi dalla gravità della crisi economica in corso (Grecia e Cipro), o da particolari condizioni culturali (Bulgaria e Finlandia), sorprende comunque il basso livello di firme raccolte in Paesi quali la Gran Bretagna (11,72%), Germania (24,09%), Irlanda (20,39%), Danimarca (35,42%). Per fortuna che sullo sfondo si attende di ora in ora il superamento del traguardo da parte dell'Olanda (è al 99,69%) e mancano una sessantina di firme. Ma si impone comunque una riflessione.

Uno scatto ancora più forte. Il presidente del Comitato italiano **Carlo Casini** riflette su questi dati e rilancia: “Quello delle 500mila firme era un primo obiettivo e ringraziamo tutti coloro che si sono attivati e hanno firmato. Ma chiaramente ciò non basta. Le 500mila firme raccolte devono essere un trampolino di lancio per uno scatto ancora più forte nell'immediato e nei prossimi mesi”. Il presidente esprime una valutazione moderatamente positiva sull'insieme dei dati diffusi oggi dal Comitato europeo: “L'analisi delle cifre dei singoli Stati fornisce un risultato incoraggiante. In tutti i ventisette Paesi dell'Unione è partita la mobilitazione - afferma -. Anche la Francia, fino ad ora impegnata nelle proteste contro il matrimonio gay, ora sta procedendo ad un ritmo forte per raccogliere le adesioni on line”. “Un altro motivo di soddisfazione è constatare che si sta verificando una sorta di ‘ecumenismo per la vita’ - prosegue - provato, sorprendentemente ad esempio, dal fatto che l'Olanda protestante è la settima Nazione ormai vicinissima a raggiungere il minimo richiesto”.

Per una voce non “flebile” ma “potente”. Il presidente va oltre e sostiene che la causa è di tale portata che, quand'anche si

toccasse il minimo di un milione di firme, ciò non sarebbe sufficiente: “*Uno di Noi* ha lo scopo di dare voce a chi non ha voce e la voce può essere flebile o potente - afferma -. Noi vogliamo che sia potente. Perciò non ci contentiamo neppure di un milione di firme né di sette Nazioni. Vogliamo che le adesioni siano molto più numerose e coinvolgano tutte le nazioni che fanno parte dell'Unione Europea, nessuna esclusa”. Per quanto riguarda l'Italia, i dati diffusi oggi parlano di 109.927 firme su carta e 44.261 on line, dimostrando che la raccolta su scheda cartacea da noi è più fruttuosa perché consente agli organizzatori di andare a cercare gli aderenti anche in luoghi pubblici, mentre l'adesione on line avviene privatamente e per iniziativa individuale. C'è da dire, però, che nella maggioranza dei Paesi europei finora sembra prevalere pressoché incontrastato il solo sistema on line. Casini conclude auspicando che ci siano adesioni sempre più “consapevoli”, augurandosi che “le prossime giornate mondiali dell'*Evangelium vitae* (15-16 giugno) non solo stimolino un più grande impegno, ma facciano programmare approfondimenti di ogni tipo su un documento organico, completo ed appassionato che può ben accompagnare la seconda fase della raccolta delle adesioni”.

Le “timidezze” del nostro mondo. La portavoce del Comitato italiano, **Maria Grazia Colombo**, dal canto suo sottolinea un altro aspetto: “Non dobbiamo dimenticare che si tratta di una iniziativa europea, e ciò costituisce un ‘valore aggiunto’ oltre che una importante occasione di quello che potremmo chiamare ‘risveglio europeo’”. “Inoltre - aggiunge Colombo - non dobbiamo avere paura di affrontare la ‘questione vita’, perché si avvertono nel nostro mondo ‘timidezze’ che vanno affrontate, dubbi che vanno chiariti”. Secondo la portavoce, “c'è una tiepidezza nei riguardi di questo tema che non fa bene a nessuno. In questo senso occorre riprendere il dialogo e la sollecitazione nelle parrocchie, oltre che stimolare ulteriormente associazioni e movimenti perché si sentano attori e protagonisti della riuscita o non riuscita della campagna”. Colombo ritiene che il successo consista nel mobilitare “persone, volti, comunità, facendo passare la proposta attraverso una precisa testimonianza: noi trasmettiamo realmente solo ciò di cui siamo convinti e abbiamo un particolare dovere soprattutto nei confronti delle generazioni più giovani”. “Occorre individuare un linguaggio che sia sempre molto chiaro - aggiunge - e diventi un mezzo per affrontare la raccolta da un punto di vista culturale e valoriale. Occorre infondere speranza in tutti, dare ‘tappe’ per poter segnare il viaggio verso il risultato finale. Abbiamo ancora tempo a sufficienza, ce la possiamo fare”.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - LUGLIO 2013



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA NEL MESE DI LUGLIO

- ☐ *“Perché la GIORNATA MONDIALE della GIOVENTÙ, che si svolge in Brasile, incoraggi tutti i giovani cristiani a farsi discepoli e missionari del Vangelo”.*

Discepoli e missionari del Vangelo

L'inizio delle **JMJ (Giornate mondiali della Gioventù)** risale all'anno **1984**, quando Giovanni Paolo II invitò i giovani del mondo intero a partecipare al Giubileo Internazionale dei Giovani. Nel 1986 il Papa **istituzionalizzò** l'avvenimento convocando la **prima giornata** per l'anno **1987**. Da allora le Giornate Mondiali della Gioventù sono state tutte importanti per aiutare **migliaia e migliaia di giovani** nell'approfondimento della loro fede e nella riscoperta della loro vocazione evangelizzatrice.

Ancora una volta il Papa **ci invita a pregare** per la prossima Giornata mondiale della Gioventù in programma dal 23 al 28 luglio a Rio de Janeiro. L'intenzione è chiara: **che la Giornata stimoli i giovani a farsi discepoli e missionari del Vangelo.**

Domandare che la **JMJ** offra l'occasione a tutti i giovani cristiani a farsi discepoli e missionari del Vangelo, significa domandare che **lo Spirito Santo** risvegli in essi **l'adesione profonda** a Cristo e al suo messaggio. Solo chi si appassiona per Cristo e per il suo Vangelo può essere discepolo e missionario. Ma noi sappiamo che questa passione e questa adesione profonda non hanno la loro **radice** nella volontà della persona medesima né nella **conoscenza** che noi possiamo acquistare della persona di Gesù e del suo Vangelo, benché tutto ciò sia assolutamente **necessario.**

L'adesione profonda e verace alla persona di Cristo ed al suo Vangelo **provviene**, in ultima istanza, dall'azione della **Spirito Santo** nei nostri cuori.

Il *“dolce ospite dell'anima”*, come dice l'inno, è il solo che può **tirarci fuori** dalla rete intrecciata e tesa dal nostro egoismo, che ci spinge a ricercare prima di tutto il nostro **piacere personale** o ad assicurare il **nostro avvenire** con titoli, denaro, relazioni e tutto ciò che mira alla propria realizzazione, come se tutto ciò fosse il senso ultimo della nostra vita.

Lo **Spirito Santo**, il Paraclito (il difensore), è colui che può farci sentire che solo Cristo dà il senso vero alla nostra esistenza. **Dio solo salva!** Solo lo Spirito Santo può far sì che **ci innamoriamo di Cristo e del suo Vangelo.** Quanto a noi, non ci resta che domandare ed accogliere lo Spirito, che desidera comunicarci una vita nuova.

Sant'Agostino ci ricorda che **la preghiera ci prepara** a ricevere i doni che Dio ci offre: *“... nostro Signore non pretende che noi gli riveliamo i nostri desideri perché egli non può non conoscerli, ma pretende che – attraverso la preghiera – la nostra capacità di desiderio aumenti, in modo che in noi aumenti la capacità di ricevere i doni che ci prepara”.*

Il Papa domanda le nostre preghiere perché la Giornata Mondiale sia una opportunità privilegiata, uno spazio propizio, una terra fertile **all'accoglienza dello Spirito Santo** che si offre a tutti i giovani cristiani.

Preghiamo perché il desiderio di conoscere e di amare Gesù s'intensifichi nel cuore di tutti i giovani, ed essi, con la forza che viene dall'alto, siano sollevati a farsi discepoli di Cristo e missionari del suo Vangelo.

Nel **messaggio di Papa Benedetto XVI** per questa **XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù 2013** si legge: *“Cari giovani, voi siete i primi missionari tra i vostri coetanei. Alla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui quest'anno celebriamo il 50° anniversario, il servo di Dio Paolo VI consegnò ai giovani e alle giovani del mondo un Messaggio che si apriva con queste parole: ‘E a voi, giovani uomini e donne del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa’. E concludeva con un appello: ‘Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!’.*

Cari amici, questo invito è di grande attualità. Stiamo attraversando un periodo storico molto particolare: il progresso tecnico ci ha offerto possibilità inedite di interazione tra gli uomini e tra le popolazioni, ma la globalizzazione di queste relazioni sarà positiva e farà crescere il mondo in umanità solo se sarà fondata non sul materialismo ma sull'amore, l'unica realtà capace di colmare il cuore di ciascuno e di unire le persone. Dio è amore. L'uomo che dimentica Dio è senza speranza e diventa incapace di amare il suo simile. Per questo è urgente testimoniare la presenza di Dio, affinché ognuno possa sperimentarla: è in gioco la salvezza dell'umanità e la salvezza di ciascuno di noi”.

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA NEL MESE DI AGOSTO

- ☐ *“Perché GENITORI ed EDUCATORI aiutino le nuove generazioni a crescere con una COSCIENZA RETTA ed una vita coerente”.*

Coscienza retta e vita coerente

Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 1782: *“L'uomo ha diritto di agire in coscienza e libertà per prendere personalmente le decisioni morali”.* L'uomo non deve essere costretto *“ad agire contro la sua coscienza”.* Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale le **ingiunge**, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire **Dio che parla.**

La coscienza deve essere educata e... l'educazione della coscienza è un **compito di tutta la vita:** l'educazione della coscienza garantisce la libertà e genera la pace del cuore”.

La prima scuola di educazione della coscienza è **la famiglia.** Nella famiglia ogni bambino impara i valori umani e cristiani, che permetteranno una **coesistenza** costruttiva e pacifica. **È nella famiglia** che ogni bambino apprende la solidarietà tra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro. Oggi viviamo in un mondo dove **la famiglia** è spesso **impedita** nel suo lavoro educativo. Le condizioni del lavoro **non sono compatibili** con le responsabilità familiari. La preoccupazione del domani, i ritmi di vita sempre più frenetici, il continuo migrare per cercare condizioni di vita migliori, finiscono per togliere ai figli uno dei beni più preziosi: **la presenza dei genitori;** una presenza che permetta il continuo scambio delle esperienze acquisite negli anni e che non possono essere comunicate che grazie **al tempo passato insieme.**

La frenesia del progresso prima e la crisi economica dilagante oggi, obbligando **entrambi i genitori** a passare tutto il loro tempo nei vari lavori che man mano riescono a reperire, **li costringe a lasciare i figli** in balia della scuola e della TV, preoccupate solo di trasmettere **nozioni** e sempre meno adatte per dare **formazione.** Così le nuove generazioni crescono come robot programmati per sopravvivere, ma con l'animo vuoto e stanco, pronti ad ogni nuova esperienza che si presenti loro, **buona o cattiva che sia.**

Il pullulare continuo di **fatti di cronaca** sempre più **negativi**, sempre più repellenti, sempre più vergognosi e dannosi a chi li commette ed alla società che li subisce, sta inutilmente **facendo suonare il campanello d'allarme** per dirci che **bisogna** quanto prima riprendere l'opera educativa e formativa delle nuove generazioni.

La **“regola d'oro”:** *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”* è sempre attuale, non passa mai di moda, come rimane sempre attuale la norma: *“Non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene”.* Bisogna solo che qualcuno trovi il tempo ed il modo di trasmetterli anche ai piccoli, mentre crescono abbandonati a se stessi. La vocazione e la prima missione dei genitori e degli educatori è quella di **essere testimoni viventi** di fede, di saggezza, di responsabilità: è una missione sempre gioiosa e sempre difficile quella di accompagnare i nostri bambini ed i nostri adolescenti nel loro sviluppo religioso e spirituale, cognitivo ed intellettuale, affettivo e sociale.

MEZZO SECOLO A MONTE GRIMANO

50° anniversario di don Pietro nella sua Parrocchia

“Un buon pastore è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una Parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina. Oh come il prete è grande! Dio gli obbedisce. Egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia. Tolto il sacramento dell’Ordine noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il Sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il Sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il Sacerdote. Chi la preparerà a comparire dinnanzi a Dio, lavandola per l’ultima volta nel Sangue di Cristo? Il Sacerdote, sempre il Sacerdote”. Queste, dell’umilissimo curato d’Ars, ci sembrano le parole più adatte per annunciare la festa che si terrà il prossimo 30 giugno a Monte Grimano (il cui programma dettagliato verrà a suo tempo comunicato) in occasione del 50° anniversario di permanenza di don Pietro nella Parrocchia.

Don Pietro giunse a Monte Grimano con il babbo Virgilio e la mamma Filomena il 29 giugno del 1963, 50 anni fa, né più si distaccò. Contrariamente alle previsioni del suo predecessore don Eligio Gosti, che gli aveva presentato la nostra, come una parrocchia “non facile”, don Pietro si inserì fin da subito nella vita della comunità, riscuotendo un po’ le simpatie di tutti, forse anche per quel suo carattere pragmatico, da “buon carpegnolo”, che lo contraddistingue. Ogni prete è un dono speciale di Gesù sacerdote alla sua Chiesa. La sua presenza nelle Parrocchie è necessaria non solo per l’amministrazione dei sacramenti (don Pietro in questi “primi” 50 anni ha battezzato 230 bambini, ha unito in matrimonio 189 coppie, ha accompagnato al cimitero 280 defunti), ma anche per l’animazione pastorale delle comunità, per la predicazione del Vangelo.

A questo proposito ricordiamo alcune delle tante attività che si sono svolte nella nostra Parrocchia durante questo mezzo secolo di storia: nei primi anni la redazione di un giornalino che si chiamava “Il Grimanotto” e che veniva stampato con il vecchio ciclostile a mano dai giovani di allora (che oggi sono diventati genitori ed alcuni, anche nonni!), preparazione delle celebrazioni e delle feste religiose, gite, momenti conviviali di aggregazione, incontri di catechesi per giovani ed adulti. Il 19 settembre 2001 si è costituito il Gruppo di preghiera Padre

Pio “Madonnina di Soripe”. Il Consiglio amministrativo, pastorale e Caritas vengono periodicamente convocati per comunicazioni e/o decisioni da prendere insieme. Le funzioni liturgiche sono allietate da un efficientissimo coro, oggi diretto dal maestro Paolo Cancellieri. Don Pietro partecipa attivamente anche alla vita civile del nostro paese. In ogni manifestazione elogia e sostiene la Banda Cittadina, da lui orgogliosamente definita un “fiore all’occhiello”.

Attualmente è anche vice-presidente della Pro Loco. “C’era una volta quel pretino di Carpegna; c’è oggi questo Monsignore di Monte Grimano, di Montelicciano, di San Donato e... dell’otto per mille (è infatti Presidente dell’Istituto Diocesano di Sostentamento Clero, ndr). Fate bene a fargli festa. Fate bene a ringraziarlo. Lo merita, perché voi sapete, come me, che è burbero, ma buono; sgrida ma ama; incassa le botte perché fa un mestiere difficile; se può, aiuta...”. Cogliamo da queste parole che ebbe modo di pronunciare in un’occasione analoga l’indimenticabile Vescovo Rabbitti, l’invito a ringraziare don Pietro: per avere amato il nostro paese (così come lo amava anche la sua adorata mamma Mena) ed averne sempre rispettato cultura e tradizioni; per avere scelto di vivere con noi, condividendo i momenti di gioia e anche di dolore; per non averci mai fatto mancare la celebrazione della Santa Messa e l’amministrazione dei Sacramenti; per l’attenzione particolare che ha sempre dimostrato alla conservazione e alla ristrutturazione delle nostre Chiese e delle opere d’arte in esse conservate. Che il Signore continui ad illuminare il suo cammino e gli dia la giusta forza per affrontarlo sempre degnamente. Glielo augurano con tutto il cuore i suoi parrocchiani, in attesa dei “solenni” festeggiamenti che avranno luogo il prossimo 30 giugno a Monte Grimano, anche alla presenza di autorità religiose e civili.



Fausta Monaldi



Don Orazio Paolucci è parroco di Miratoio e Cà Romano da 35 anni

1978 - APRILE - 2013

“Io con voi mi trovo bene, perché siete sinceri come me,
io con voi sono felice, perché amate la vita come me.

Come alberi piantati lungo il fiume, noi aspettiamo la nostra primavera,

Come alberi piantati lungo il fiume, daremo i nostri frutti”.

È una bella canzone che esprime i sentimenti miei e vostri in questo giorno di festa che avete voluto prepararmi.

Trentacinque anni fa, il vescovo Locatelli mi ha “piantato” in questa buona terra come un alberello e mi ha detto: “Guarda di fare frutti... ne!”.

Qualcosa ho cercato di fare, ho seminato seme buono perché non era cosa mia; ho fiducia che qualche seme abbia attecchito e sia cresciuto.

Del resto il prete è solo amministratore, dispensatore dei tesori di Dio e della Chiesa. Non so se ho fatto bene a restare per tanto tempo; anche a scuola sono rimasto per trentadue anni, il seme gettato forse qualche frutto... porterà.

Don Armando mi avrebbe certamente comunicato. Lui seguiva la teoria dei dieci anni, dopo dieci anni aria nuova; norma che ha osservato fino a una certa età, poi se n'è dimenticato.

A dire la verità i vescovi che ho conosciuto: Giovanni, Mariano, Paolo, Luigi, non mi hanno mai chiesto di cambiare e io sono rimasto qui perché mi sono trovato bene con voi. E il tempo è volato, senza accorgermene.

Guardavo ieri sera le foto che i ragazzi mi hanno mandato: sono Battesimi, Matrimoni, Prime Comunioni, Feste Parrocchiali, Visite pastorali, partite di calcio nel campetto di Petrella, quando ancora avevo i capelli neri: tutte cose belle da ricordare con commozione. Ci sono altre foto che mi sono particolarmente care: il pellegrinaggio a Lourdes, la visita alla tomba del nostro patrono sant'Agostino, il viaggio in Terra Santa con l'amico Celeste, il pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo, l'incontro con Giovanni Paolo II, l'incontro con Papa Benedetto.

Abbiamo condiviso giornate liete e momenti tristi, rimanendo uniti e solidali come tra persone che si vogliono bene.

Ho cercato di voler bene a tutti, di curarmi dei bambini, degli anziani degli ammalati. I giovani li ho seguiti fino a una certa età, poi diversi li ho smarriti strada facendo, tuttavia apprezzo molto la loro amicizia che mi dimostrano quando li incontro; credo che anche la loro fede possa rifiorire.



Ho battezzato i vostri bambini: 73 Battesimi.

Ho celebrato 70 Matrimoni.

Ho accompagnato all'ultima dimora 130 amici; 35 anni fa erano con noi e ora non ci sono più fisicamente, ma continuano a starci accanto e ad amarci.

È la missione di ogni Sacerdote, ci sono state da parte mia manchevolezze, pigrizia, forse qualche incomprensione: di questo vi chiedo scusa, ma porterò sempre i vostri volti nei miei occhi, e ognuno di voi nel mio cuore.

Ringraziamo insieme Dio, in questa Eucarestia, ringraziamo la Madonna madre della Chiesa e Regina della famiglia, e continuiamo il nostro cammino insieme finché il buon Dio vorrà.

Miratoio, 5 aprile 2013

Don Orazio

La Testimonianza di Miratoio

In quel tempo, dopo la partenza di Don Luigi, nella parrocchia di Miratoio regnava l'inquietudine. Ci era stato detto che ci avrebbero assegnato un parroco, provvisorio per qualche mese, un certo Don Paolucci, nell'attesa dell'arrivo di uno stabile.

Sei arrivato in una domenica di aprile di 35 anni fa, coi capelli ancora neri, eri un po' gracilino, tanto è vero che fra noi pensammo: “Ce la farà Don Orazio a reggere sulle spalle la nostra parrocchia, se pur per qualche tempo?”.

Grazie a Dio e con grande gioia siamo ancora qui insieme.

Quelli che dovevano essere pochi mesi si sono trasformati in anni, poi addirittura in decenni.

In questo tempo hai condiviso con noi le tante gioie e gli inevitabili dolori della nostra comunità.

Ci hai sposato, hai battezzato e in parte educato i nostri figli e hai accompagnato nell'ultimo giorno tanti dei nostri cari che in quell'aprile del '78 erano qui con noi e che ora purtroppo non ci sono più.

Come cassiere parrocchiale ho avuto modo di conoscerti bene e per quello che può valere il mio giudizio, devo dire che sei un buon prete; da buon pastore oltre a saper ben spiegare il Vangelo e a indicarci la dritta via, non ti ho mai visto arrabbiato o sentito fare polemiche, al contrario con calma e serenità hai sempre saputo trovare una parola buona per tutti.

Per carità qualche difettuccio ce l'hai anche tu come tutti: delle volte, per esempio, farti cambiare idea è veramente un'impresa, per non parlare della Messa quando, fra predica e canti interminabili, finisce per allungarsi un po' troppo, rimandandoci, ma soprattutto rimandandomi il secondo appuntamento sacro dopo la Messa, ovvero il pranzo domenicale! E per fortuna che non accade spesso.

Ultimamente, inoltre, non manchi di riprendermi perché a volte vado a camminare e manco alla Messa; di certo hai ragione, ma se ti può consolare posso dirti che nelle mie escursioni nei sentieri del Montefeltro, incontro spesso delle antiche chiesette piene di storia e di spiritualità e siccome sono sempre aperte non manco mai di entrare per dire una preghiera alla Madonna affinché protegga la mia famiglia, la nostra comunità, il nostro parroco così che ce lo conservi ancora per 30-40 anni almeno.

Per quello che hai fatto e per quello che farai grazie.

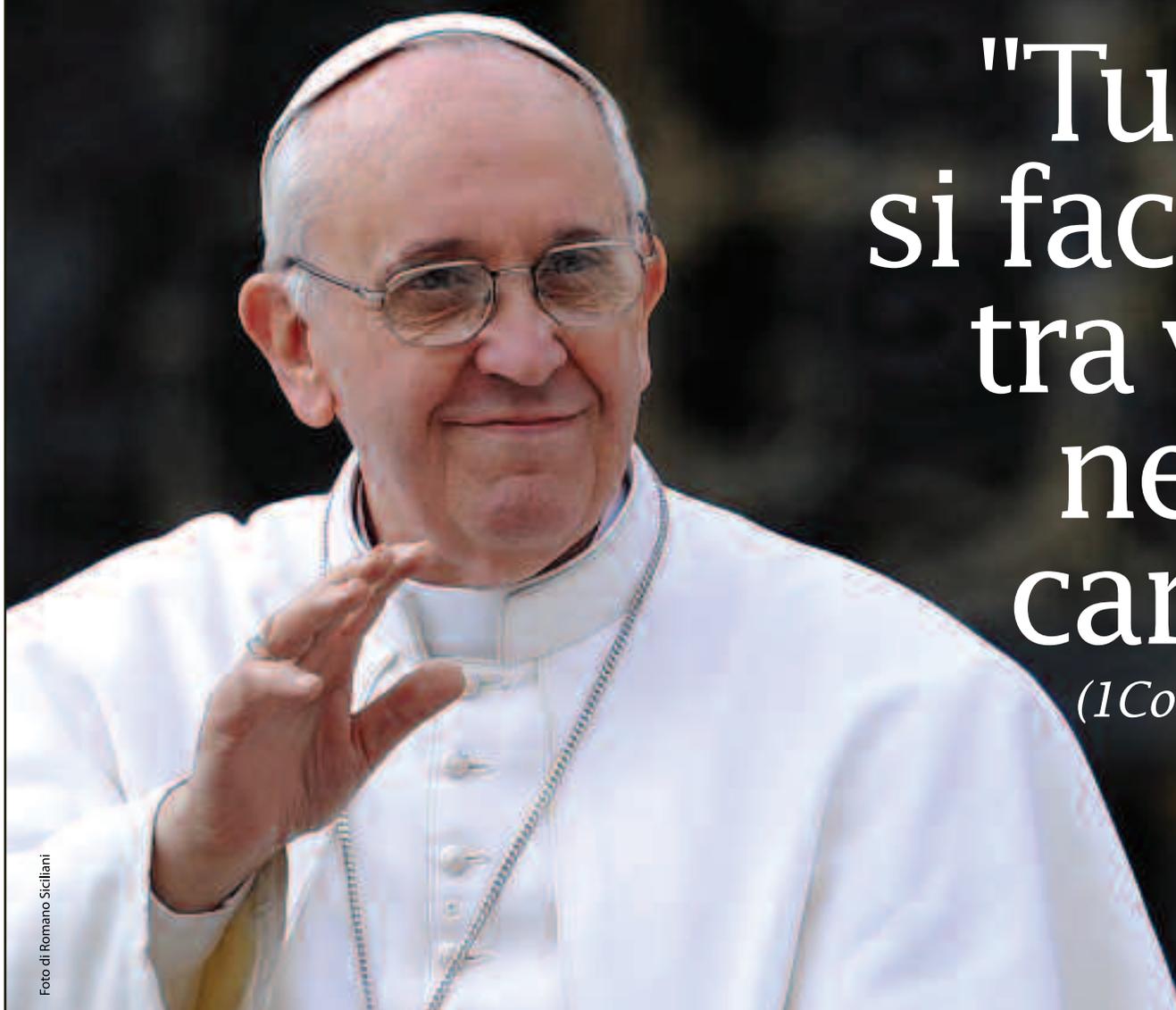
Grazie Don perché... ci sei sempre stato per ognuno di noi.

Ci hai aiutato nei momenti di bisogno e di difficoltà.

Con affetto.

I tuoi parrocchiani

Una generosità senza confini



"Tutto
si faccia
tra voi
nella
carità"

(1Cor 16,14)

Foto di Romano Siciliani

**Domenica
30 Giugno 2013**

Per rinnovare la speranza e sconfiggere disuguaglianze e povertà, serve la solidarietà di tutti. Aiutiamo il Santo Padre a soccorrere i poveri e i bisognosi in ogni angolo della terra. Vittime della guerra e dei disastri naturali, chiese in difficoltà, popoli dimenticati.

Ascolta la voce di chi soffre.

**Domenica 30 giugno
nella tua chiesa, dai il tuo contributo per un impegno speciale.**

**Giornata
per la Carità del Papa**

Promossa dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con
Obolo di San Pietro

In collaborazione con
MONTEFELTRO

LE DUE CITTÀ DI AGOSTINO

DAL FERETRANO PADRE MARIO MATTEI, NATIVO DI SECCHIANO MARECCHIA, ARCHIVISTA DEGLI AGOSTINIANI D'ITALIA, STUDIOSO E PUBBLICISTA, RICEVIAMO QUESTO SAGGIO PARTICOLARMENTE IMPORTANTE PER IL NOSTRO TERRITORIO DIOCESANO DOVE LA PRESENZA DEGLI AGOSTINIANI È STATA, NEI SECOLI, FORTE E QUALIFICATA. NUMEROSI, INFATTI, SONO I MONASTERI CHE ACCOGLIEVANO E ACCOLGONO FRATI E MONACHE DELL'ORDINE DI SANT'AGOSTINO CHE GRADIRANNO, QUINDI, PARTICOLARMENTE QUESTO ARTICOLO DOVE, FRA LE ALTRE AFFERMAZIONI È DETTO ANCHE CHE "LA CITTÀ DI DIO È COMUNQUE ANCHE UN'OPERA POLEMICA: AGOSTINO VUOLE RISPONDERE A QUEGLI AMBIENTI POLITICI CHE, RIMASTI FEDELI ALLA RELIGIONE E AL CULTO DEGLI DEI ROMANI, ACCUSAVANO I CRISTIANI DI ESSERE LA CAUSA DELLA DECADENZA DELL'IMPERO. AGOSTINO AVVIA LA SUA RIFLESSIONE SULLA CADUCITÀ DELLE SOCIETÀ POLITICHE E DELINEA UN DRAMMA COSMICO CHE È QUELLO DEL MONDO E DELLA STORIA, MA ALLARGA LA SUA RIFLESSIONE SULLA VOCAZIONE SOPRANNATURALE DELL'UMANITÀ E QUINDI SULLA STORIA DELLA SALVEZZA".

Nell'anno 410 Roma cadde nelle mani dei Visigoti di Alarico che si abbandonarono ad un devastante saccheggio. La terribile notizia si diffuse rapidamente per tutto l'impero e, insieme ai profughi che vi cercavano scampo, giunse anche in Africa dove Agostino era Vescovo della città portuale di Ippona. Il sacco di Roma fu per gli uomini di allora un fatto sconvolgente. Roma, centro dell'impero, *caput mundi*, simboleggiava la sicurezza di un sistema politico, sociale e culturale. Esprimeva bene questo senso di smarrimento san Girolamo: "Se Roma può perire, che cosa può esservi di sicuro?". Diverso è l'atteggiamento di Agostino, il quale non si lascia sopraffare dallo sconforto. A partire da quell'evento, drammatico quanto contingente, allarga il suo orizzonte sul significato della storia umana. In fondo Roma e il suo impero non sono che una fase della storia. Agostino ne auspica appassionatamente il permanere e tuttavia non ne esclude la fine.

Nella *Città di Dio*, che Agostino inizia a comporre in questo periodo, si rimane colpiti da questa sua capacità di distacco e di serena riflessione. Scrive lo storico P. Brown: "Non accade di frequente di incontrare un uomo di sessant'anni, che vive sulla soglia di un grande cambiamento, il quale sia già riuscito a considerare sostituibili, almeno in teoria, una cultura ed una istituzione politica che non avevano eguali". La *Città di Dio* è comunque anche un'opera polemica: Agostino vuole rispondere a quegli ambienti politici che, rimasti fedeli alla religione e al culto degli dèi romani, accusavano i cristiani di essere la causa della decadenza dell'impero. Agostino avvia la sua riflessione sulla caducità delle società politiche e delinea un dramma cosmico che è quello del mondo e della storia, ma allarga la sua riflessione sulla vocazione soprannaturale dell'umanità e quindi sulla storia della salvezza. Agostino, che è un "neoplatonico", ricorda che il tempo significa dissoluzione, invecchiamento e morte sia degli uomini che delle civiltà. Esso è come una ferita da cui sfugge lentamente la vita. L'ansia dei neoplatonici di liberarsi dal tempo, diviene in Agostino desiderio di costruire nel tempo ciò che non ha fine, la città eterna.

Ecco dunque il tempo come portatore di disperazione e di speranza, ferita aperta e cammino verso la pienezza. La *Città di Dio* si configura quindi, essenzialmente, come un trattato di teologia della storia, un affresco del cammino degli uomini verso la casa del Padre. In un certo senso corrisponde alle *Confessioni*: qui il tempo personale, là il tempo dell'umanità. Nel tempo camminano le due città, la città di Dio e la città terrena, che si distinguono per il fine che perseguono e per il diverso spirito che le animano. Scrive Agostino: "Due amori hanno edificato due città: l'amore di sé spinto sino al disprez-



zo di Dio ha costruito la città terrena, l'amore di Dio spinto sino al disprezzo di sé ha costruito la città celeste". Agostino ci presenta la storia dell'umanità come un immenso conflitto tra la città di Dio e le forze del male che si oppongono al suo progresso. Città di Dio e città terrena sono categorie "mistiche", cioè non concrete e visibili come una città di mattoni. Le due città non si realizzano quindi visibilmente nello spazio e nel tempo umano

nel quale vivono "confuse e unite, finché non le separi il giudizio finale". Esse si intrecciano nella storia come nel cuore di ogni uomo, lacerato tra un esclusivo attaccamento alle cose terrene e la sua incancellabile aspirazione all'eterno. Senza dubbio quindi non si può identificare la Città di Dio con la Chiesa visibile o con gli uomini che esplicitamente appartengono ad essa. Agostino lo ricorda continuamente ai suoi fedeli: nella Chiesa vi sono non solo peccatori e cattivi cristiani, ma addirittura persone che si perderanno. Fuori della Chiesa, persino tra i più fieri avversari, si nascondono futuri membri della città eterna. Allo stesso modo la città del male non si identifica con le città politiche, aperte tanto alla giustizia quanto alla ingiustizia, al valore quanto al disvalore, come qualsiasi altra realtà umana. L'uomo non può sottrarsi alla città politica, allo Stato: finché non "si dilegui ogni principato e potestà umana", egli è tenuto ad obbedire all'autorità. Infatti la natura stessa dell'uomo postula una organizzazione temporale, il che significa legittimità e piena autonomia della città politica.

Ciò vale anche per il cristiano, che non può sottrarsi al suo essere nel mondo con tutte le conseguenze e le responsabilità che ne derivano. Come ha notato C. Dawson, in questa dottrina agostiniana vi è un profondo germe di libertà per l'individuo che opera nel mondo, poiché egli è portatore di moralità e responsabile del proprio destino. L'ordine assicurato dall'autorità politica è importante anche per il cristiano, cui giova la pace temporale e terrena assicurata dallo Stato, in quanto può facilitare il cammino verso l'eterno, non aggravando il già pesante fardello della corruttibilità. Ma è al tempo stesso relativo, se confrontato alle esigenze della legge divina e alla prospettiva dell'eternità: "Non è affatto in una *civitas* politica ch'egli vede definita l'integrale dimensione dell'uomo... bensì solo nella Gerusalemme celeste" (S. Cotta). Un realistico disincanto caratterizza dunque l'atteggiamento di Agostino nei confronti della politica, come di ogni altro "bene" terreno.

L'uomo è pellegrino in questo mondo, incamminato ad un destino che è eterno, ma che si gioca nella storia terrena. A questa storia, che ha il suo centro in Cristo e il suo termine nella sua seconda venuta, il cristiano attribuisce una eccezionale importanza, poiché in essa "costruisce con strumenti provvisori

AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA**CRISTIADA:
FOR GREATER GLORY**

Una vicenda ancora semiconosciuta nel mondo moderno, una storia che narra la vita di un popolo che ha dovuto affrontare la rivolta per difendere la fede nel Messico del 1926-1929. "Cristiada" (conosciuto anche come "The greater glory") è un film diretto da Dean Wright che narra di un fatto storico molto delicato, quello della battaglia Cristiada, da cui appunto deriva il titolo del film interpretato da *Andy Garcia, Eva Longoria, Peter O'Toole, Catalina Sandino Moreno, Oscar Isaac, Eduardo Verastegui e Mauricio Kuri*.

Il presidente americano, durante un periodo di governo massonico imposto dagli Stati Uniti, stipula una legge che vieta l'esistenza della Chiesa Cattolica e così, come accade durante i periodi di persecuzione cristiana, tutti coloro che professano questa religione venivano torturati e uccisi e i luoghi sacri distrutti. Nel frattempo scopriamo la storia di José, un ragazzino di 14 anni, che scherzando con gli amici colpisce un sacerdote con della frutta e il padre per punirlo decide di mandarlo a

lavorare presso la chiesa. Così inizia ad instaurarsi un rapporto di amicizia e stima reciproca tra i due tant'è che il sacerdote insegna al ragazzo come diventare chierichetto, ma un giorno José, dopo essere stato in chiesa, avvista l'esercito dei federali che stava progredendo verso di loro e corre verso il sacerdote per avvertirlo, ma questi decide di non nascondersi e di aspettare proprio lì, seduto su una panca della chiesa, che il destino prescelto da Dio si avverasse perché per lui nascondersi sarebbe stato come una fuga davanti a Dio. Sarà proprio così che il piccolo José assisterà all'uccisione del sacerdote davanti ai propri occhi, ma sarà per questa ragione che il ragazzo si unirà ai Cristeros (cristiani e non che si sono uniti per combattere per la libertà di fede), pronto per combattere fino allo stremo delle sue forze per far sì che anche in Messico arrivasse la libertà di religione e che nessuno dovesse più temere nel pronunciare il loro motto "Viva Cristo Re".

Seppure si contino 14 vittime beatificate tra il 1988 e il 2005, 25 martiri canonizzati il 20 maggio 2000 da Papa Giovanni Paolo II e 7 servi di Dio il cui pro-



cesso per il riconoscimento del loro martirio è ancora in corso, ancora questi fatti storici non sono trovabili sui libri di scuola, così come il film non è ancora presente nelle sale cinematografiche.

All'interno del film ci sono alcune scene forti e violente (il film è appunto sconsigliato ai minori di 14 anni) proprio per mettere al corrente lo spettatore di quanta crudeltà è stata compiuta in queste battaglie in Messico e di come si sia cercato di sopprimere questo dolore e queste perdite nella speranza che venissero dimenticate, ma come in tante altre epoche storiche segnate dai conflitti, ci sono fatti e persone che non possono essere dimenticati.

Il film infatti non è leggero, ma è semplicemente un film che si impone di raccontare solo la verità.

Melissa Nanni

COMUNICATO STAMPA

Questo testo è stato concordato congiuntamente da Mons. Elio Ciccioni Amministratore della Diocesi di San Marino-Montefeltro e da S.E. Mons. Luigi Negri Vescovo emerito di tale Chiesa e Arcivescovo di Ferrara-Comacchio.

Pennabilli, 28 maggio 2013

Circa l'intervento di Don Ariel Levi di Gualdo, incardinato in questa Diocesi, pubblicato all'indomani dei funerali di don Andrea Gallo della Diocesi di Genova, è nostra ferma convinzione che nella Chiesa possono convivere opinioni anche molto diverse, purché siano adeguatamente argomentate e proposte in modo dignitoso nei confronti degli interlocutori.

Il linguaggio di Don Ariel è assolutamente inaccettabile perché si rivolge ai propri interlocutori in modo non soltanto indignitoso, ma anche insultante.

Per questo sentiamo il dovere di esternare le nostre scuse, anche se non abbiamo alcuna responsabilità, a Sua Eminenza il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della CEI. In particolare S.E. Mons. Negri tiene a chiarire di essere intervenuto più di una volta negli ultimi mesi, in "camera caritatis" su Don Ariel, perché modificasse il linguaggio dei suoi interventi. Anzi, negli ultimi tempi ha ricevuto risposte dettate da atteggiamenti di arroganza.

L'Arcivescovo confiderà tutta la vicenda al suo successore, perché vengano prese quelle decisioni disciplinari, e addirittura canoniche, che adesso eccedono dall'ambito del suo potere e della sua responsabilità.

È un atteggiamento, quello di questo "giornalista" che avvilisce l'intera Chiesa di San Marino-Montefeltro e che riempie di tristezza tutti coloro che soffrono nella Chiesa e per la Chiesa, ma non hanno mai inteso fare soffrire la Chiesa.

✧ **Luigi Negri**

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Mons. Elio Ciccioni

Amministratore di San Marino-Montefeltro